

LXXXIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 28 MAGGIO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

MERZARIO, VILLARI, ministro della pubblica istruzione, COSTANTINI, TURBIGLIO S., ARTOM, GALLO, relatore, BACCELLI, MESTICA, COLAJANNI, BRUNETTI, FEDE, SQUITTI, DE RENZI e CAVALLETTO prendono parte alla discussione.

CHIMIRRI, ministro di agricoltura e commercio, presenta un disegno di legge per prorogare il corso legale dei biglietti degli Istituti d'emissione.

COLOMBO, ministro delle finanze, presenta un disegno di legge per modificazioni alla legge sulle tasse ipotecarie e sugli emolumenti dovuti ai conservatori delle ipoteche, chiedendo che venga rimesso alla Commissione del bilancio.

Roux non crede che si possa mandare alla Commissione del bilancio un disegno di legge d'indole tributaria.

Comunicansi domande d'interpellanza e d'interrogazione.

Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari.

La seduta comincia alle 2.10 pomeridiane.

D'Ayala-Valva, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4810. A. Tamoni, presidente della Deputazione provinciale di Ravenna comunica i voti espressi da quel Consiglio provinciale per chiedere la modificazione dell'articolo 208 della legge comunale e provinciale nella parte che richiede la presenza di due terzi dei consiglieri,

ed altre modificazioni tendenti a concedere maggiore autonomia alle amministrazioni locali.

4811. La Giunta municipale di Lipari chiede che sia soppressa la colonia dei domiciliati coatti ivi stabilita.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sant'Onofrio sul sunto delle petizioni.

Di Sant'Onofrio. Chiedo alla Camera che la petizione numero 4811, colla quale il municipio di Lipari domanda che quell'isola sia liberata dalla colonia penale, sia dichiarata d'urgenza.

(L'urgenza è ammessa).

Congedi.

Presidente. L'onorevole De Murtas chiede un congedo per motivi di famiglia, di giorni 8.

(E concesso).

Interrogazioni.

Presidente. Tra le interrogazioni nell'ordine del giorno vi sono quelle dell'onorevole Tripepi e dell'onorevole Gianturco; ma non sono presenti nè gl'interroganti nè l'onorevole ministro.

L'onorevole Mel ha scritto che per ragioni di salute non può esser presente.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici è presente?

Voci. No! no!

Presidente. Non essendo presente l'onorevole ministro nè l'onorevole Garibaldi, che ha pure presentato un'interrogazione, questa è differita a domani.

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione pel 1891-92.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1891-92.

Sono iscritti per parlare gli onorevoli Marselli e Merzario.

Onorevole ministro, intende di lasciarli parlare prima?

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Sì: parlino pure.

Presidente. Onorevole Marselli?..

Marselli. Io, veramente, mi regolerò secondo il discorso dell'onorevole ministro: perchè, occorrendo, rimetterei al capitolo relativo le osservazioni che volevo fare intorno ai convitti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merzario.

Merzario. Prima che si chiuda la discussione generale, desidero chiedere alcune spiegazioni e fare alcune raccomandazioni all'onorevole ministro intorno ad un argomento che non ha sede in nessun capitolo del bilancio, ma che ha non lieve importanza.

Intendo dire del valore che si attribuisce a certificati e diplomi, che si acquistano da giovani italiani, che fanno i loro studi in scuole estere. Non sono pochi i nostri giovani che vanno fuori di patria a fare i loro studi in tutto o in parte, o per condizioni e per necessità di famiglia, o perchè attratti dalla fama di qualche illustre professore, o per imparare lingue straniere, o, diciamo pure, per trovare qualche scorciatoia nei corsi e agevolezze negli esami.

Vi sono parecchi italiani, per esempio, al politecnico di Zurigo, alla scuola di farmacia di Losanna, nelle Università di Parigi, di Berlino, di Vienna, di Monaco e di altre città della Germania; e non mancano taluni, che si recano a ginnasi e licei al di là dei nostri confini, per esempio, a Lugano, ove in altri tempi insegnarono illustri italiani, Carlo Cattaneo, Atto Vannucci e altri, che sedettero su modesta cattedra, guadagnandosi un po' di pane nella tribolata vita dell'esilio. Ma cotesti giovani, mi duole il dirlo, sono ora, per il solito, dei reietti dalle nostre scuole, che colà riescono a strappare un'approvazione e un certificato, che non facilmente potrebbero ottenere in casa nostra.

Ebbene, quando questi giovani rientrano in Italia provenienti dalle varie scuole, muniti dei certificati degli studi da essi fatti e degli esami

da essi dati, si presentano ai regi provveditori, ai rettori delle Università od al Ministero della pubblica istruzione, e domandano che i loro certificati abbiano un valore.

Fin qui le cose le conosco; ma non so che succeda dipoi delle istanze, dopo che furono presentate e dopo che poterono trovare, come spesso accade, qualche appoggio e qualche raccomandazione. Si sa che in Italia abbonda il buon cuore, anche in persone autorevoli, che non difficilmente si prestano a portare in alto qualche parola di giovamento; e mi fu detto da qualcheuno, che quando si tratti di ammissioni nelle Università, o di rilascio o mutazioni di diplomi, chiedesi il parere delle Facoltà universitarie, o del Consiglio superiore della pubblica istruzione; e in ultima istanza decide e sentenzia sempre caso per caso il ministro dell'istruzione.

So poi che succede anche qualche fatto che non deve conferire molto al buon andamento, in casa nostra, della istruzione. Noi abbiamo dei giovani che vengono da buonissimi istituti scolastici dell'estero, dove sono eccellenti professori e domina un nobile spirito di emulazione; e questi recano in patria un ricco corredo di cognizioni, da poter rendere ottimi servigi nell'insegnamento e nell'esercizio delle professioni. Non parlo di questi; ma di altri giovani, che non avendo potuto superare gli esami in casa nostra, vanno a cercare un facile certificato fuori dei confini dello Stato.

Io vivo sui confini della Svizzera, e mentre guardo sempre con compiacenza e con affetto, il liceo ginnasiale di Lugano, dove insegnarono alcuni nostri grandi, che ora non sono più, vedo con dispiacere che là dentro entrano parecchi giovani italiani, e con molta disinvoltura si sottopongono agli esami, e con facilità ottengono un certificato di licenza. Laonde non di rado avviene che più di uno bocciato, come si dice, nelle nostre scuole, spiega le ali verso quell'istituto, dato l'esame, riceve il certificato, e munito di questo ritorna in patria, si affaccia a qualche Università, presenta il suo bravo certificato di scuola estera, e senza tanti preamboli e senza nessun altro esame ottiene di essere ammesso all'Università.

È vero ciò onorevole ministro? Io non lo so, ma l'ho sentito dire, e desidero avere qualche spiegazione; perchè se ciò fosse, si dovrebbe provvedere con sollecitudine, per l'onore dei nostri studi, e per il credito delle Università italiane.

Ad ogni modo io penso che qualche provvedimento dovrebbe essere preso intorno a questo

argomento che è di non piccolo interesse. Capisco che la materia è molto complessa, molto intricata, difficile, perchè si raggruppano insieme tanti casi diversi e disparati, e di continuo variabili, che non si possono ridurre a unità, sottoporre a regole generali e comuni.

Ma io credo che, quando siano stabilite alcune norme e siano rese note a tutti, cesseranno molti abusi, pure rimanendo la confidenza in chi vuole per meglio istruirsi andare all'estero, con sacrificio di affetti e di danaro, e vuole esser sicuro che ritornando con buoni certificati in patria, potrà continuare gli studi ed avere il diploma, che l'abilita all'esercizio della professione, che ha prescelta.

Questa è la mia prima raccomandazione; ma ne ho un'altra da fare all'onorevole signor ministro: ed è di indagare se non vi siano qua e là nelle nostre scuole e nei nostri convitti dei difetti tali, per cui le famiglie abbiano a preferire di mandare al di là delle Alpi, fuori del nativo paese, i propri figli, anzi che farli educare in casa nostra.

Io mi rammento, quando era giovanetto, che molti svizzeri e tedeschi venivano a studiare alla Università di Pavia, che svizzeri e greci venivano all'Università di Pisa, e molti giovani forestieri frequentavano ed onoravano le Università di Padova e di Bologna. Ora pare che cotesti forestieri siano quasi tutti scomparsi, e invece comincino gli italiani ad andare essi a cercare istruzione al di là dei monti e al di là dei mari.

Perchè ciò? La politica, la religione, le scuole altrove aperte avranno la loro parte di ragione, ma non l'hanno tutta, a mio giudizio. Un'altra parte di ragione ci deve essere, e bisogna cercarla. Abbiamo un altro fatto in senso opposto; mi rammento nelle mie peregrinazioni all'estero di avere visitato molte scuole e molti convitti in diversi paesi e di avere specialmente nella Svizzera incontrato una quantità di italiani che attendevano agli studi commerciali, a Zug, a San Gallo, a Horgen presso Zurigo, a Hoffwil presso Berna, e poi parecchi in Baviera, nel Württemberg e perfino a Lipsia, dove c'era un famoso istituto commerciale.

Ma con molto piacere ho saputo che da qualche tempo questa corrente di emigrazione si è sospesa, ed è quasi cessata. E riflettendo sulle coincidenze, e forse sulla causa, ho potuto notare che questa emigrazione andò per lo meno scemando di molto dopo che l'onorevole Berti, ministro dell'industria e del commercio, promosse e tutelò in Italia alcune scuole commerciali medie e supe-

riori, che non c'erano, e che ora cominciano a salire in qualche credito.

Ecco due correnti in senso inverso: quando avevamo in casa buone scuole, non solo vi rimanevano i nostri, ma venivano anche molti studenti dall'estero: quando invece le scuole hanno qualche lacuna, qualche difetto, i nostri vanno a cercare migliori insegnanti fuori del loro paese.

Gli è perciò che io raccomando all'onorevole ministro Villari di studiare le cause di questa oscillazione di studenti forestieri nelle scuole italiane, e di studenti italiani nelle scuole estere.

L'onorevole ministro, il quale ha tanta intelligenza e tanta pratica delle cose della pubblica istruzione, deve volgere la sua attenzione e il suo studio anche a questo grave argomento; deve vedere, riflettere e provvedere. Se forse non potrà facilmente trovare il modo di richiamare greci e levantini alle nostre scuole, procuri almeno che i nostri giovani non sentano il bisogno, per ben istruirsi ed educarsi, di emigrare all'estero. La risoluzione anche della metà di questo problema, sarà tanto di risparmiato nell'economia nazionale e tanto di guadagnato per il pensiero e il sentimento italiano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Comincerò dal rispondere all'interrogazione dell'onorevole Merzario, sulle ragioni per le quali prima venivano molti stranieri nelle nostre Università ed ora scarseggiano.

Il fatto è vero, ed in parte almeno, si spiega a questo modo: sotto i passati Governi gli stranieri avevano delle grandi facilitazioni, ed erano ammessi senza che lor si richiedesse quella che si chiama la licenza liceale. Venuta la disposizione, che non si entrava nella Università senza licenza liceale, si richiese anche dagli stranieri questa licenza. E fu un eccesso, perchè gli stranieri non conoscendo in generale la lingua italiana, e non potendo fornirsi di questa licenza, cominciarono a disertare. Più tardi si riconobbe l'errore, e fu in gran parte rimediato; ed ora la norma seguita è che gli stranieri i quali hanno fatto nei loro paesi gli studi coi quali sarebbero ammessi nelle loro Università, vengono del pari ammessi nelle Università nostre. Dimodochè se un Greco ha fatto gli studi secondari che lo farebbero ammettere all'Università di Atene, da lui non si richiede altro e viene ammesso. Naturalmente la corrente si era deviata, e prima di ripigliare il suo cammino ci vuol del tempo.

Quanto alla domanda circa gl'Italiani che fanno

gli studi nelle Università straniere, rispondo che vi sono delle norme stabilite. A coloro che hanno fatto gli studi nelle primarie Università estere, è riconosciuto il valore di questi studi, salvo che le Facoltà, qualche volta, possono richiedere degli esami aggiunti, quando non si siano compiuti alcuni corsi richiesti nelle nostre Università.

Il caso che non è stato ancora particolarmente determinato è quello a cui in principio accennava l'onorevole Merzario, cioè a dire degli Italiani che vanno all'estero per fare gli studi secondari, ed essere poi ammessi nelle nostre Università. Come egli giustamente osservava, non pochi hanno tentato questa strada, per potere accorciare gli studi e tornare poi in Italia, facendo, essi Italiani, degli studi più brevi di quelli che le nostre leggi richiedono.

Questi giovani, che non credo siano moltissimi, vengono giudicati caso per caso, e non vi sono ancora norme generali stabilite. Ma ora che l'onorevole Merzario richiama l'attenzione del Governo su questo fatto, io chiamerò su di esso quella del Consiglio superiore, perchè determini alcune norme generali, lasciando poi alle Facoltà il decidere, caso per caso, non potendosi assolutamente stabilire norme generali per tutti. Credo con questo di aver risposto all'interrogazione dell'onorevole Merzario.

Vengo ora alla discussione generale sul bilancio. Moltissimi oratori hanno trattato con competenza e con eloquenza quasi tutte le questioni del pubblico insegnamento. Si è trattato dell'istruzione elementare, dell'istruzione tecnica, della classica, della universitaria, delle antichità, delle belle arti; ed è ardua impresa rispondere a tutte le molte considerazioni fatte. Io, se non fosse poco conveniente, potrei uscirmene, rimettendomi alla bellissima relazione che ha fatta l'onorevole Gallo, il quale ha trattato tutte le questioni di pubblico insegnamento. Ed io ho avuto la fortuna di trovarmi con lui quasi in tutto pienamente d'accordo; fortuna tanto maggiore per me, giacchè quando egli scrisse la sua bella relazione, non avevo avuto ancora l'onore di conoscerlo personalmente. Ma siccome questo sarebbe segno di poco ossequio alla Camera in generale, ed agli onorevoli oratori in particolare, così cercherò di rispondere alle principali osservazioni che sono state fatte.

Incomincio dagli onorevoli Jannuzzi e Chinaglia.

L'onorevole Jannuzzi fece alcune osservazioni intorno alle scuole secondarie, specialmente tecniche; osservazioni che all'onorevole Chinaglia non

piacquero molto. Ma io credo che il dissenso tra loro sia più apparente che reale, perchè forse l'onorevole Jannuzzi espresse il suo concetto in una forma troppo assoluta.

Egli diceva, se ho ben inteso il suo concetto, che noi abbiamo riempito tutti i piccoli paesi di scuole tecniche e di ginnasi, i quali danno una istruzione letteraria, teoretica, punto tecnica, senza quindi quella, di cui veramente si avrebbe bisogno, cioè senza l'istruzione industriale, agraria, speciale.

E proponeva perciò che si sopprimessero le scuole tecniche, i ginnasi ed i licei nelle piccole città, lasciandoli solo nelle grandi, per istituire nelle piccole nuove scuole speciali. Ed a questo l'onorevole Chinaglia giustamente si opponeva, dicendo che l'istruzione secondaria doveva restare impernata, come egli si espresse, sopra questo doppio ordine di scuole: scuole classiche e scuole tecniche; ordinamento che si poteva modificare, ma che non era savio distruggere.

Io credo però che anche l'onorevole Chinaglia sarà d'accordo con me, se io dico che è un lamento generale, e che ha un fondamento di verità, quello che la scuola tecnica non risponde punto al suo scopo.

Si sente continuamente ripetere che questa è la scuola degli spostati; che gli alunni i quali escono da questa scuola sanno leggere, scrivere, conoscono l'aritmetica, la geografia; ma quando poi debbono andare nei diversi uffici, nei diversi impieghi, non hanno ricevuto preparazione speciale di sorta. Sicchè è una scuola non abbastanza letteraria per esser classica, e non abbastanza industriale per essere veramente tecnica.

Questo lamento io lo credo giustificato, e credo che la scuola tecnica abbia il grave difetto di dover servire contemporaneamente a tre categorie di padroni diversi: a coloro i quali vanno nella scuola tecnica per apparecchiarsi all'istituto tecnico; a coloro i quali vanno nella scuola tecnica, perchè, finita la scuola, vogliono lasciare gli studi, ed intraprendere un mestiere; a coloro i quali cercano nella scuola tecnica un complemento all'istruzione elementare; e questi tre ordini di individui assai diversi ricevono uno stesso insegnamento.

E però quest' insegnamento finisce con l'essere vago, indeterminato, incerto, perchè ha una triplice mira, e non si specializza mai per servire a ciascuna di queste tre categorie di alunni.

È chiaro che colui il quale andrà poi nell'istituto tecnico, dove troverà un altro professore che gli insegnerà la storia moderna, può nella scuola

tecnica studiar solo l'antica; ma colui il quale, finita la scuola tecnica, anderà a fare l'impiegato, non potrebbe uscire da questa scuola conoscendo solo Roma e la Grecia, e nulla dell'Italia. Eppure il professore deve ora fare un corso solo che serva a questi due ordini di alunni. Quindi il carattere incerto della scuola tecnica, quindi i lamenti generali.

E però io credo che la scuola tecnica dovrebbe essere di più specie diverse; e che l'averne voluto fare una sola, porti a quei danni a cui l'onorevole Jannuzzi alludeva, cioè a dire non dà educazione speciale, industriale ad una classe che ogni giorno va crescendo, che diviene sempre più numerosa, e che noi avremmo bisogno di educare.

Epperò se ci fosse una scuola tecnica preparatoria all'istituto tecnico, come il ginnasio apparecchiata al liceo, e ci fosse una scuola tecnica d'insegnamento elementare davvero superiore secondo l'ordinamento che vige in Germania, ciò corrisponderebbe anche ai nostri bisogni.

Questa scuola tecnica, per così dire, complemento dell'elementare, potrebbe essere maschile e femminile, ed avrebbe il doppio vantaggio, non solo di compiere l'istruzione elementare, ma impedirebbe quel fatto che noi vediamo verificarsi così spesso nell'istruzione femminile, che cioè tutte le donne che vogliono un'istruzione superiore all'elementare, non hanno altra via che quella di entrare nella scuola normale e divenire maestre.

Ed io credo che sarebbe una grande calamità se tutte le donne divenissero maestre, e nessuna avesse quell'educazione che si richiede nella famiglia, che si richiede per le signore, che non è l'elementare, e neppure la normale. Ora la nostra scuola normale riempiendosi di tante alunne diverse, finisce anch'essa per non poter rispondere a così diversi bisogni, e per perdere il suo carattere speciale, normale, pedagogico, per divenire qualche cosa d'incerto e d'anfibio.

Io penso che una ragione per la quale noi siamo caduti in errore è anche la seguente. C'è stato un tempo in cui si credeva da tutti che l'insegnamento industriale del mestiere non si dovesse mai dare nelle scuole, perchè si diceva: voi nelle scuole darette un insegnamento per una industria fittizia. Le industrie che porrete nella scuola saranno come delle piante nelle serre; insegnerete a fare degli oggetti, ma quando gli alunni entreranno nella vita pratica, si avvedranno che non basta saperli fare, ma che bisogna farli a basso prezzo, che bisogna sostenere la concorrenza, e questo la scuola non lo insegna. Dalla scuola per-

ciò si escluse ogni esercizio veramente industriale, di lavoro; vi si introdussero il disegno, la meccanica, la fisica, la chimica, ma non si volle mai agguingervi qualche cosa che sembrasse l'officina. Ed anche in Francia ricordo di aver veduto l'Ecole Chaptal e l'Ecole Turgot, le quali, fondate da industriali, per gli operai, seguivano pure la medesima norma.

Ma questa norma oggi è abbandonata, ed è abbandonata per molte ragioni. L'industria si è andata sempre più complicando, e richiede nei suoi operai e nei capi d'officine un'istruzione sempre più elevata. E quindi l'alunno ha dovuto rimanere nella scuola molto più tempo di prima, ed entrare nelle officine a 14 o 15 anni; ed allora si è visto che questo alunno, entrando nell'officina senza nulla aver appreso di pratico, non solamente era incapace a guadagnar subito, ma non aveva neppure cominciato ad aver l'attitudine della mano all'esercizio del lavoro manuale, attitudine, che se non si comincia ad acquistare nei primi anni, più tardi si acquista male.

La vecchia teoria era in verità assai esagerata.

Il sistema poi, che prima prevaleva tanto nelle officine, degli apprendisti, i quali intervenivano senza nulla sapere, rendevano dei servigi, portavano dei pesi, e poi, a poco a poco, imparavano, tende a scomparire ogni giorno di più: uomini inutili noi non ne vogliamo, si è incominciato a dire. Ma allora che cosa è avvenuto? È avvenuto che le scuole industriali si sono andate trasformando.

I commissari dell'inchiesta inglese che percorsero l'Europa e l'America, per vedere le scuole industriali, andarono in Germania e vi trovarono pochi anni or sono una rapida trasformazione. Tutte le scuole industriali e tecniche cercavano di introdurre il lavoro nelle officine.

In tutte quel lavoro, che con una formula generica si chiama manuale, ma che ha forme diverse, si introduceva sempre più largamente, ed alcuni di essi dicevano: noi che abbiamo qui trovato altra volta largamente accettata, applicata la teoria che nulla d'industriale ci deve essere nelle scuole, oggi vi troviamo invece la teoria opposta.

E in America, dove le industrie meccaniche hanno fatto un progresso più rapido che altrove, pel tempo in cui questo progresso è stato fatto, questa rivoluzione è, in gran parte, già compiuta. Noi, invece, abbiamo delle scuole tecniche che di tecnico non hanno altro che il nome; e quindi, la vera educazione industriale, e quindi, l'appar-

recchio al mestiere, l'esercizio al lavoro noi non l'abbiamo nelle scuole.

E questa trasformazione è necessaria (dicevano i commissari dell'inchiesta inglese), anche per un'altra ragione: perchè oggi l'operaio, quando entra nella officina, vi trova la divisione del lavoro, ed è condannato ad un esercizio meccanico, unilaterale, per tutta la sua vita; sicchè se egli non ha nella scuola cominciato ad acquistare una grande varietà di attitudini; se non si è educato nella scuola ad una grande diversità di lavoro, egli esce dalla scuola, entra in mezzo alle macchine, diventa come un pezzo della macchina, e la sua intelligenza si abbassa.

Ora, siccome nella società moderna l'operaio è divenuto quasi il principale personaggio, e la nazione più ricca, più forte, più potente è quella che riesce a fare il migliore operaio, così le scuole si accupano di questo problema ed apparecchiano gli operai all'officina, all'industria, cercando di completare con la scuola quel che l'officina, con le sue rapide trasformazioni, va facendo. (*Benissimo!*) Io credo, adunque, che, se noi potessimo metterci d'accordo in questo concetto: che le scuole tecniche debbano essere trasformate, e che una parte di queste scuole debbano essere teorico-scientifiche per apparecchiare all'Istituto tecnico, che un'altra debba dare l'insegnamento superiore, e che una terza debba essere veramente industriale, facendo quell'accordo di cui parlava l'onorevole Bonghi, tra il Ministero della pubblica istruzione ed il Ministero di agricoltura e commercio, riunendo i vari ordini di pretese scuole industriali che ora si producono senza un concetto, senza una direzione prestabilita, io credo che molti dei mali che si deplorano, verrebbero corretti e che l'educazione industriale del nostro popolo farebbe grandissimi progressi.

È questa una delle riforme cui vado pensando; e per cui spero di poter proporre alla Camera qualche nuovo disegno di legge.

L'onorevole Chinaglia mi fece un'altra domanda. Egli parlò di quegli istituti secondari, dei quali si desidera la trasformazione in istituti governativi; e, cortese com'egli è sempre, disse: il Governo ha fatto delle promesse di voler convertire in governativi molti ginnasi e molte scuole tecniche; ma lo stesso Governo, che fece queste promesse, di fronte alle difficoltà finanziarie dovette arrestarsi, e non potette mantenere la promessa. Quindi (egli disse) l'attuale ministro non è veramente impegnato da una promessa ch'egli non ha fatta, e che il suo antecessore non potette mantenere per difficoltà sopravvenute dal tesoro.

Ma poi soggiungeva, v'è però un sentimento di giustizia, che ci obbliga pure a far qualche cosa. Si dice che la spesa, per queste conversioni, aumenterà sempre nel bilancio; perchè, anche quando i municipi si obbligano a pagare tutte le spese presenti, rimangono gli aumenti futuri dei sessenni e le pensioni. Ma (osservava egli giustamente) ci sono anche le tasse che possono in qualche modo controbilanciare questi futuri oneri.

Ed a queste osservazioni si univa anche l'onorevole Ridolfi che diceva: quando voi trovate che i Comuni pagano tutto, allora dovrete senza difficoltà concedere il pareggiamento; perchè la obiezione finanziaria, che voi fate, in questo caso non ha più ragione d'essere.

Osservo prima di tutto che le promesse furono fatte per 41 istituti. Il primo di questi portava in bilancio una spesa di 18,674 lire, di cui il Comune avrebbe pagato 6,500 lire. Seguivano diversi ginnasi e licei pei quali i Comuni promettevan pagare tutta la spesa. Poi una lunga serie di scuole tecniche, per le quali buona parte della spesa gravava sul bilancio dello Stato. Così ad esempio per le tre scuole tecniche di Firenze, ciascuna portava una spesa di 16,500 lire, dello quali il Comune avrebbe pagato 8,200 lire.

Lo Stato avrebbe inoltre avuto da 350 a 400 nuovi insegnanti.

Ora tutto questo naturalmente avrebbe aumentato il numero degli affari e degl'impiegati, le spese di trasferte e via dicendo; avrebbe quindi portato aumento nel bilancio.

Inoltre non si poteva in nessuna maniera fare ciò senza prima esaminare, scuola per scuola, le condizioni loro; giacchè molte di esse hanno professori con diploma, molte li hanno senza diploma, e via dicendo.

Rispondo adunque che in massima queste conversioni non le accetto, e ritengo che il criterio col quale si possa in alcuni casi speciali accettarle non deve essere esclusivamente finanziario. Perchè non si tratta solo di aggravare o no il bilancio dello Stato, ma si tratta anche di non spingere i Comuni a fare delle spese improvide! (*Benissimo!*) Si tratta di non far nascere delle istituzioni che non hanno nè la forza di vivere, nè la forza di morire. Si tratta di avere un criterio in parte finanziario, ma in parte anche di pubblico interesse e di interesse generale per l'insegnamento. E però io penso che non debba bastare il criterio puramente e semplicemente finanziario. Bisogna esaminare la scuola, bisogna vedere se è necessaria in quel dato luogo, e se è utile allo

insegnamento, ed evitare quello che molte volte avviene, cioè che i Comuni, per la vanità di avere una scuola secondaria, sopprimano gli asili infantili e le scuole elementari. E però io non affermo che in tutti i casi si debba negare, per massima, la conversione, e farne sempre una questione di bilancio; ricuso nei casi singoli di attenermi alla sola questione di bilancio per giudicare, ma dico che bisogna esaminare caso per caso ed unire alla questione di bilancio anche quelle del pubblico interesse e dell'insegnamento.

L'onorevole Ridolfi mi faceva un'altra interrogazione: mi domandava se io intendo di mantenere quella così detta fusione della scuola tecnica col ginnasio. Io credo che dalle cose che ho dette, cioè che sia venuto un gran danno dall'aver nella scuola tecnica riuniti tre ordini diversi di alunni, si debba facilmente indurre che io non posso esser favorevole ad una scuola che riunisca quattro ordini di alunni. Perchè si tratterebbe appunto di unire ai tre ordini di alunni, che già sono nella scuola tecnica, un quarto ordine di alunni, quelli cioè che sono nel ginnasio. D'altronde il mio onorevole predecessore non volle, con questa fusione, fare altro che tentare una prova in alcuni pochissimi luoghi, dicendo egli stesso che non era sicuro che potesse riuscire. E la prova tentata in pochi luoghi non si può dire che sia riuscita, perchè gli alunni che andavano in queste nuove scuole, per poi andare al ginnasio, si trovarono obbligati a studiare tutte le materie della scuola tecnica, la computisteria, il disegno, il francese, più il latino, che trascuravano grandemente: nè giovava a coloro che non andavano poi nel ginnasio, i quali del latino non sapevano che si fare.

E l'economia che si sperava da ciò riuscì in grandissima parte illusoria, perchè le classi per il numero degli alunni, si sono dovute dividere in sezioni, ed i professori a cui si è aumentato l'orario, hanno dovuto avere un maggior compenso, il che ha in grandissima parte distrutto il beneficio della sperata economia. Per conseguenza io sono contrario a questa fusione del ginnasio con la scuola tecnica. Non essendo favorevole alla riunione di tanti alunni d'ordine diverso nella scuola tecnica, non posso essere favorevole ad aumentare questo male.

Ed anche bisogna tener presente, che il personale dei ginnasi, che la condizione degli alunni che va ai ginnasi, è di un ordine diverso. Gli insegnanti dei ginnasi hanno tutti fatto degli studi universitari, e quelli delle scuole tecniche vengono spesso dalle scuole elementari; ed anche

perciò la fusione di queste due scuole porta dei danni, che io credo si debbano in tutti i modi possibili evitare.

L'onorevole Giovagnoli ha ieri allargato assai più il campo delle sue considerazioni. Egli ha parlato della istruzione elementare, ha parlato della istruzione classica secondaria e della istruzione tecnica; ha parlato anche della istruzione universitaria.

Della questione universitaria parlerò più tardi.

Quanto a ciò che egli ha detto sulla importanza degli studi classici, io sono pienamente d'accordo con lui, e mentre credo che noi dobbiamo promuovere la scuola industriale; mentre credo che noi dobbiamo prolungare l'insegnamento elementare; io credo che gli studi classici abbiano una vera importanza nazionale nell'ordinamento delle scuole dello Stato. Molti li combattono, e l'onorevole Cardarelli ha parlato ieri, con molta eloquenza, della crisi che attraversa l'insegnamento secondario anche in Germania, ed è vero. Se ne disputa da per tutto, e, come ebbi l'onore di accennare altra volta, questa è una disputa che non finirà mai, perchè la società si trasforma continuamente, ed i fini, a cui le scuole debbono corrispondere, mutano di continuo.

Ma io credo che s'ingannino assai coloro i quali parlano contro gli studi classici. Se ne dice molto male, ma invece il paese ogni giorno di più si affolla in questi ginnasi, che sono tanto disprezzati, il che dimostra che l'istinto del paese e le sue antiche tradizioni lo spingono sempre più verso l'insegnamento letterario e classico.

Molti dicono: perchè volete voi educare con le parole e con le lingue? Voi avete le matematiche e le scienze naturali che spingono l'alunno allo studio del mondo esteriore, che lo educano al ragionamento pratico, che lo addestrano alla vita pratica, nella quale egli deve poi entrare.

Ma io credo che dovrebbe pure riflettersi che vi sono due ordini diversi di cultura e di vita pratica. Vi è una pratica che consiste nell'azione dell'intelligenza umana sulle forze della natura per servirsene, e questa si apprende certo con la matematica e con le scienze naturali. Ma vi è anche una pratica che consiste nell'educare il pensiero ad agire sul pensiero, l'uomo ad agire sull'uomo, e questa si apprende con gli studi letterari. (*Benissimo! Bravo!*)

Se ad un alunno, il quale sia stato educato solo alla matematica ed alle scienze di osservazione, voi ponete innanzi i problemi dello spirito, egli si avvede che il metodo che ha imparato non si applica per nulla a quei problemi, per-

chè il metodo il quale si applica alle cose che si pesano e che si misurano, non si può applicare ai problemi che hanno per oggetto il pensiero, che non si pesa e non si misura. Mentre noi dobbiamo educare alla industria, educare al mestiere, dobbiamo nello stesso tempo apparecchiare nel paese una generazione che sia educata a vivere nel mondo del pensiero. Le scienze, per quanto sieno educatrici, educano l'intelligenza, direi quasi, in modo unilaterale.

Ma nella lingua, nella letteratura vi è messo tutto ciò che un popolo ha pensato, tutto ciò che un popolo ha sentito e sofferto. (*Bene! Bravo!*)

E conducendo l'alunno allo studio delle lettere, noi lo introduciamo nel mondo del pensiero, e formiamo quella classe intelligente, che ha un'alta missione, specialmente in un tempo in cui la classe operaia va sempre più crescendo e diventando una delle forze principali della società. (*Benissimo!*)

Dunque cerchiamo di educare gli uni e gli altri, cerchiamo di ristabilire l'armonia e l'ordine nella società, e diamo a ciascuno il suo proprio diritto, il suo proprio avere. Ammettiamo pure gli studi industriali, gli studi matematici, fisici, chimici, ma non perdiamo di mira quegli studi, che educano largamente l'intelligenza umana. (*Vive approvazioni!*)

E qui vorrei rispondere ad una osservazione dell'onorevole Cardarelli, il quale disse che di questa questione dell'istruzione non si è mai fatta una questione di gabinetto. Ed è vero.

Egli ne dava colpa in generale ai Ministri, e potrebbe anche aver ragione; ma, per essere giusti, bisogna riconoscere, che, perchè una questione possa diventare veramente politica, non dipende solo dalla volontà del Ministero; è la questione stessa, che si presenta come tale. Se il paese si appassiona poco a questa questione, il Ministero non può, neanche volendolo, farne una questione politica.

E la prova è questa. Supponete che io oggi, cosa che non farò certo, venissi a proporvi una legge per ristabilire le Facoltà teologiche nelle nostre Università, *ipso facto* la mia proposta diventerebbe una questione politica, perchè la Camera se ne interesserebbe, se ne appassionerebbe, ed il Ministero, volesse o non volesse, dovrebbe farne una questione politica; ma se io venissi a proporvi gli esami di Stato, per quanto ci affaticasse, la Camera forse se ne annoierebbe, e non si riuscirebbe, anche volendo, a farne una questione politica. (*Si ride*).

L'onorevole Giovagnoli mi fece una domanda,

alla quale io sento il dovere di rispondere. Egli mi disse: onorevole ministro faccia la grande legge, la legge che farà rientrare la vita scientifica nelle Università, la legge che rialzerà gli studi classici, la legge che renderà educativa la scuola elementare. Anche altri oratori ebbero la cortesia di invitarmi a fare questa legge generale. Io desidero d'intendermi francamente con la Camera su questo argomento. (*Segni di attenzione*).

Se queste sono espressioni di benevola cortesia per incoraggiare un ministro nuovo nei primi passi ch'egli deve muovere, in mezzo a grandi difficoltà, io le accetto con profonda riconoscenza; ma se si crede realmente che io abbia la presunzione o la capacità di dare all'Italia una legge che riformi di un tratto tutto quanto l'insegnamento, ed infonda la vita in tutte le scuole, io dichiaro francamente che ne sono assolutamente incapace, che non me ne sento la forza, che non vorrei fare una promessa la quale servirebbe solo a produrre in voi delle grandi disillusioni, in me delle grandi umiliazioni. (*Bene!*) Desidero di evitare le une e le altre. (*Approvazioni*).

La Camera può domandare da me buona volontà, lavoro e sopra tutto grande modestia di fronte all'immensa difficoltà dei problemi che mi si presentano, e che domandano una soluzione; ma non può, io credo, pretendere che io faccia quello che non può essere l'opera di nessun uomo, ma che dev'essere l'opera di tutto un popolo, di tutta la società. Uniamoci tutti per mettere ciascuno la piccola pietra, secondo le nostre forze, al grande edificio, risolvendo via via le molte e difficili questioni. Ma non ci facciamo illusioni vane: nè io, nè altr'uomo al mondo potrà con una legge risolvere tutte le questioni ad un tratto, e rifare, come chiedeva l'onorevole Giovagnoli, gl'Italiani dopo che si è fatta l'Italia. Questa è opera del tempo, è opera del lungo, lento e continuo lavoro.

Quando l'onorevole Giovagnoli diceva che la scuola elementare non è educativa, e che bisognava in essa formare il carattere, che bisognava portarvi tutte quelle riforme che sono a tal fine invocate e che tutti desideriamo, a me veniva nel pensiero di dirgli: ma onorevole Giovagnoli, io vorrei condurla meco, per esempio, a Napoli a visitare i vecchi amici dei fondaci; a vedere l'ispettore scolastico che, in nome dell'istruzione obbligatoria costringe il fanciullo, che gli chiede un soldo perchè ha fame, ad andare alla scuola elementare, minacciando la multa al padre e alla madre, che

neppure essi hanno modo di vivere. E vorrei, onorevole Giovagnoli, farle vedere quest'alunno, il quale insieme coll'alfabeto, impara nella scuola che la legge è uguale per tutti, che la libertà produce tutti i beni possibili e immaginabili, che il nostro Governo protegge tutti egualmente, vorrei farglielo vedere quando ritorna a casa, dove trova la madre che ha bruciato per il freddo la paglia su cui dormiva, e non ha un tozzo di pane da dargli.

Più tardi ancora egli, ritornando dalla scuola, trova che il suo tugurio è stato distrutto, senza che si siano ricordati di costruirgliene un altro. E se egli si rivolgesse allora a noi e ci dicesse: quanto sarebbe meglio, quanto sarebbe più educativa la vostra scuola, se voi aveste un poco meno di scienza e un poco più di pietà, (*Bravo! Bene!*) che cosa noi gli risponderemmo?

Io domanderei allora all'onorevole Giovagnoli: quale è dunque il periodo del programma che bisogna correggere? Qual'è l'articolo del regolamento che bisogna riformare od aggiungere, perchè la scuola diventi più educativa? (*Bravo!*)

E forse l'onorevole Giovagnoli, pensoso, mi risponderebbe: pur troppo vi sono nella natura e nella società più problemi e più misteri che non ne sogni la nostra filosofia. (*Bravo!*)

Giovagnoli. Così risponderai. (*Si ride.*)

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. E questo, io debbo dire, fu giustamente osservato dall'onorevole Nasi, il quale, parlando appunto dei difetti della scuola elementare, notava come questo carattere poco educativo non era solo effetto della scuola, ma era effetto di tutta quanta la società, e che il progresso doveva venire da ogni parte, doveva contemporaneamente manifestarsi in tutta quanta la società.

Ora, lasciando queste considerazioni, e venendo ad un altro ordine di scuole, risponderò prima di tutto brevemente all'onorevole Beltrami, il quale parlò delle antichità e degli scavi. Ma siccome egli si è già iscritto sul capitolo del bilancio, che si riferisce a questa materia, e siccome credo che altri pure vi siano iscritti, e che probabilmente su questo argomento si dovrà perciò ritornare, così io lo pregherei di permettermi che ora gli risponda brevemente, dicendogli solo che io trovo giuste tutte le considerazioni che ha fatte sulla mancanza d'un coordinamento dei diversi uffici governativi, che debbono soprintendere alle antichità; d'onde ne nasce un disordine che ha bisogno di essere corretto.

Aggiungerò che ho già compilato un lungo decreto, il quale riordina la Direzione generale delle

antichità, decreto che è ora dinanzi al Consiglio di Stato, che ho fatto vedere ed esaminare anche a vari membri autorevoli della Camera. E quando il riordinamento della Direzione centrale delle antichità sarà compiuto, allora mi occuperò, con la Giunta archeologica e con quella di belle arti, delle amministrazioni locali delle antichità e dei problemi che riguardano gli Istituti di belle arti.

Vengo ora alla questione universitaria.

Delle Università si è parlato in vario senso. L'onorevole Colajanni ne ha fatto una tetra pittura, descrivendo i professori che non fanno lezioni, che sono burberi ed in pessime relazioni con gli scolari.

Di questo io non mi sono mai accorto. Debbo dire che mi sono trovato e ho visto i miei colleghi essere generalmente nei migliori termini con gli scolari, e ho visto sempre che gli affetti più vivi, più duraturi, sono quelli che passano fra professori e scolari.

L'onorevole Carnazza-Amari, invece, ha fatto una splendida pittura delle nostre Università, e non dirò che abbia trovato che tutto vada bene, ma, in fondo, combattendo l'onorevole Colajanni, ci ha descritto un mondo che è quasi tutto quello che si può desiderare di meglio.

Anche l'onorevole Cardarelli, sebbene non si sia fermato su questa questione, ha detto che le nostre Università vanno molto bene, e che i risultati che esse danno, rispondono a tutti i bisogni del paese e della scienza.

Ebbene, io credo che il meglio sia riconoscere i fatti quali sono. Che la grandissima maggioranza degli insegnanti faccia il suo dovere è fuori di questione; che nelle Università ci sia un progresso continuo, e che questo progresso si sia troppe volte negato è anche vero; ma che nelle Università vi siano dei guai, io credo che tutti ne sono convinti al pari di me.

Quindi, piuttosto che adombrare i fatti, piuttosto che negarli, cerchiamo di esaminarli e vedere quale ne sia la causa.

Io credo che nella Università italiana, come essa è ora organizzata, vi siano veramente dei gravi difetti.

Prima di tutto, notate qual'è la posizione di un professore dell'Università. Una volta che egli è nominato, se è un uomo dotto, che faccia fare grandi progressi alla scienza, a cui è devoto, se non abbandona mai la cattedra, se vive per la scuola e per la scienza, e se accanto a lui ve n'è un altro che è mediocre, che trascura la cattedra, che trascura la scienza, tutti e due sono pagati allo stesso modo, sono retribuiti nella stessa mi-

sura, anzi ogni cinque anni lo stipendio dell'uno e dell'altro aumentano del pari. Ne segue che non c'è alcuno sprone ad attendere all'insegnamento, a lavorare. Quando arriva il giorno e suona l'ora fissata, lo stipendio è pagato, e cresce senz'altra considerazione. (*Bene!*)

Io penso che questo non sia un ordinamento lodevole nè desiderabile. Non credo che le leggi possano trasformare gli uomini, ma bisogna che esse mirino in qualche modo a mettere l'interesse privato in armonia coll'interesse pubblico, di maniera che colui che meglio serve il paese, meglio sia retribuito, e colui il quale trascura il suo ufficio, sia retribuito in misura minore. Questo mi pare incontrastabile. (*Bene! Bravo!*)

L'onorevole Gallo, nel suo eloquente discorso di ieri, incominciò dal notare un fatto che è verissimo, e che è un altro dei mali delle nostre Università.

È invalsa in esse un'usanza, che non è certamente quella delle nostre antiche Università medioevali, ma che nacque nei tempi della nostra decadenza, ed è questa, che l'esame viene calcato sulla lezione: tanti temi tratta il professore nelle lezioni, su tanti temi e non più deve versare l'esame.

La conseguenza di un tal fatto è che, quando gli studenti riescono con un po' di tumulto a far chiudere l'Università, allora diminuiscono le lezioni, e diminuiscono i temi degli esami (*Si ride*), che diventano quindi più facili.

Ma perchè ciò avvenga, non basta che l'alunno lasci la lezione, e se ne vada a casa: questo potrebbe farlo sempre; ma bisogna che nessuno vada alla lezione, perchè se la lezione si fa, il tema c'è, e non s'ottiene il premio. Ecco la ragione, o almeno una delle ragioni di solidarietà, in ogni tumulto. Quando tutti scioperano e la scuola si chiude, solamente allora il premio alla negligenza è assicurato.

Se noi ci mettiamo la mano sulla coscienza, e ci domandiamo, che cosa faremmo noi se fossimo scolari in tali condizioni, dobbiam confessare che qualche volta almeno faremmo forse anche noi lo stesso. (*Si ride*).

Dunque questo ordinamento è poco logico.

Ora da questo fatto nascono conseguenze che umiliano; umiliano i professori ed umiliano anche gli scolari, i quali al pari di noi sono dolenti di essere trascinati da questa corrente. Chi può non essere umiliato, pensando quanto spesso si anticipano le vacanze e si posticipano le lezioni? Chi può non essere umiliato, pensando agli scolari che

scrivono sulla lavagna, avvertendo il professore del giorno in cui abbandoneranno le scuole?

Il male dunque c'è e non conviene nascondarlo; è meglio esaminare i fatti, cercarne le ragioni, e vedere se c'è un rimedio possibile.

A questi mali bisogna aggiungerne un terzo, ed è la condizione dei liberi docenti.

Il libero docente è pagato coi fondi della cassa universitaria (formata colle tasse di iscrizione), non secondo il numero degli alunni che ha, ma secondo quelli che si sono iscritti al suo corso. Se un libero docente ha 5 scolari e 500 iscritti, egli è pagato come se avesse 500 scolari.

Voi vedete chiaramente che cosa succede. Siccome l'alunno, inscrivendosi ad uno o più corsi liberi, non paga mai più della tassa d'iscrizione alla Cassa, così molti giovani vanno ad iscriversi da un professore, per fargli piacere, giacchè essi non perdono nulla, ed il professore guadagna di più.

Così noi siamo arrivati a spendere mezzo milione per questa libera docenza, e i liberi docenti crescono, anzi gli stessi professori ordinari sono spinti a dare corsi di libero insegnamento, colla stessa retribuzione.

Ora se voi considerate tutti questi fatti, trovate le cause di molti danni che sono nelle nostre Università. Io credo di aver così esaminato i fatti chiaramente e francamente, e d'aver detto la verità pura e semplice.

Tutto il corpo insegnante desidera un rimedio, tutto il corpo insegnante è dolente che le cose vadano in questo modo, ed è questa la ragione per cui si parla sempre d'una riforma universitaria.

Ma la riforma universitaria non è facile ad eseguirsi. L'idea che si è costantemente presentata, e che fu messa innanzi più volte nella stampa e poi dall'onorevole Baccelli nella sua legge, idea che, in parte, era stata messa innanzi, molti anni prima, dal ministro Matteucci; e più tardi si ripresentò con un disegno di legge formulato dall'onorevole Cremona, sostenuto dall'onorevole ministro Coppino nel Senato, è in fondo il sistema germanico, quello che sosteneva qui, ieri l'altro, l'onorevole Gasco.

Gli scolari paghino, per ciascun corso al quale s'iscrivono, la tassa di iscrizione al professore. Questo concetto porta una conseguenza doppiamente benefica: cioè, il professore che lavora di più, avrà più scolari e sarà meglio pagato; il professore che lavora di meno, avrà meno scolari e sarà meno pagato.

Anche il libero docente non sarà allora pagato dalla cassa universitaria; ma dagli scolari, e se

condo il numero degli scolari effettivi, non degli iscritti. Due dei mali che lamentiamo pertanto scomparirebbero del tutto. Ma questo sistema, per poter riuscire, ha bisogno di una condizione necessaria.

Se esaminatore resta il professore universitario, allora la conseguenza è quella che si ebbe con la legge Casati, la quale sanzionava anch'essa la iscrizione ai corsi, che subito portò funestissime conseguenze. Ma la ragione quale era? Che i professori più indulgenti negli esami, erano quelli che attiravano il maggior numero di alunni, ed erano perciò meglio pagati. Il professore si trovava in questa condizione: più egli passava con facilità i giovani agli esami, più il suo guadagno cresceva. (*Si ride*). Quindi la retribuzione veniva quasi in ragione opposta dell'adempimento al suo dovere. E, per quanto noi possiamo immaginare molti insegnanti irremovibili nel sentimento del dovere, se prendiamo l'umana natura quale è, se pensiamo che tutti gli uomini hanno delle debolezze, e se pensiamo che la legge non deve esser fatta per solleticare le cattive passioni, ma piuttosto per reprimerle, dobbiamo riconoscere che questa legge Casati aveva un grave difetto. Il difetto era, in fatti, tale che, applicata la legge a Torino, a Pavia, dopo un anno e mezzo bisognò subito, per questa parte, sopprimerla, perchè gli stessi insegnanti dicevano che in tal modo si andava alla rovina.

Quindi la necessità dell'esame di Stato, cioè del sistema germanico. Quest'esame di Stato fu proposto dal Matteucci la prima volta, e sollevò una tale opposizione, che egli cadde per questa ragione. Venne poi l'Amari, e subito lo sopprime.

Fu poi proposto dall'onorevole Baccelli, trovò una violenta opposizione, e la sua legge non andò innanzi.

L'onorevole Coppino presentò un'altra legge nella quale ammetteva le iscrizioni ai corsi, ed ammetteva le propine ai professori, ma lasciava da parte l'esame di Stato. Ed allora si disse, ed io fui uno di quelli che lo dissero in Senato: voi ritornate alla legge Casati, e riavrete quindi gli stessi inconvenienti, come l'esperienza ha provato. Bisogna decidersi per l'esame di Stato, o non accogliere il sistema delle iscrizioni ai corsi, che senza di esso porta tutti i danni possibili ed immaginabili.

Questo dunque è il punto sostanziale: l'esame di Stato.

Il problema però non è così semplice come pare all'onorevole Gasco.

Prima di tutto egli fece un conto che io non

ho ben capito. Egli disse che si avrebbe la economia d'un milione; e cioè 419,000 lire che si pagano ora per i corsi liberi; 413,000 lire che si danno agli incaricati; 258,000 lire che si richiedono per gli esami speciali: tutte queste spese cesserebbero, e si farebbe così l'economia d'un milione circa.

Ora io prego l'onorevole Gasco d'osservare che, prima di tutto, queste 419,000 lire, che si danno ai liberi docenti, sono prese dalla Cassa universitaria, dove vanno le tasse d'iscrizione. Col sistema dell'iscrizione ai corsi, la Cassa universitaria non riceverebbe più questa somma, anzi questa somma, che ora arriva quasi ad un milione, scomparirebbe del tutto dal bilancio, ed una gran parte andrebbe agli insegnanti. Per conseguenza, per questa parte, non avremmo punto l'economia presunta, ma una perdita.

Quanto alla spesa di 258,000 lire per gli esami speciali, essa non cesserebbe, anzi aumenterebbe assai probabilmente, perchè se non vi saranno più gli esami speciali, vi saranno le Commissioni esaminatrici, le quali, non essendo composte di professori ufficiali, dovranno essere pagate ben altrimenti di quel che si pagano oggi i professori per gli esami speciali.

Non è possibile avere magistrati e medici, che vengano a stare giornate intere per dar esami di Stato, senza un compenso adeguato. Quindi il nuovo sistema non porterà economie; credo anzi che finirà per essere più costoso.

Gli alunni poi dovranno pagare di più, perchè dovranno pagare tutti i corsi, mentre che lo Stato perderà tutta quanta la tassa d'iscrizione. Quanto agli incarichi, essi, più o meno, resteranno quel che sono, salvo le diminuzioni che si possono fare anche ora. Sopprimendo quelli che sono necessari, bisognerebbe sostituirli con professori straordinari o ordinari, e crescerebbe la spesa.

Tutto questo non è certamente una ragione per esser contrari al sistema, ma credo che sia bene mettersi dinanzi chiaramente tutta la entità e la natura vera di questo sistema.

L'altra difficoltà si riscontra nel modo di costituire le Commissioni esaminatrici per gli esami di Stato. Noi dobbiamo escludere i professori d'Università da queste Commissioni; ma quando poi noi vogliamo a Siena, a Pisa, a Parma, a Modena ed in altre città minori trovare dei chimici, dei fisici e dei matematici, che non siano professori e che facciano gli esami di Stato, ci troviamo di fronte ad una difficoltà gravissima. Nè credo ci si rimedi facendo viaggiare le Commissioni, il che porterebbe troppo grave spesa. Questa

è la ragione della grande opposizione che si fa al sistema. Io non credo queste difficoltà insuperabili, ma penso che il sistema meriti d'essere studiato, e che in ogni modo sia necessario trovare un rimedio allo stato presente delle cose.

Ritengo che l'idea sostenuta dall'onorevole Baccelli e da altri molti, l'idea che io stesso sostenni fin dai tempi del Matteucci, abbia molti elementi d'utilità e di opportunità; anzi dirò che sin dallo scorso mese ho sottoposte queste idee al parere del Consiglio superiore, per trovare un modo pratico di costituire gli esami di Stato.

Riconosco che nelle Università italiane sono dei gravi difetti di organizzazione, che debbono essere corretti. Ma non credo che si debba arrivare al punto cui accennò l'onorevole Gasco, di sopprimere cioè tutti quanti gli esami speciali, perchè questa rapida mutazione farebbe molto danno. I nostri alunni, è vero, sono obbligati ora a troppi esami; ma sopprimere questi esami, ed abbandonare tutto alla risoluzione (a questo vorrei si pensasse!) alla risoluzione di un'ora, di due ore, di un giorno, dinanzi ad una Commissione, per vedere se uno sia o no un buon medico, questo sarebbe un metodo pericolosissimo secondo me! (*Benissimo! — Approvazioni*).

Solamente quando noi abbiamo veduto l'allunno a scuola, fra altri alunni, quando abbiamo parlato con lui e lo abbiamo interrogato, quando lo conosciamo e poi lo esaminiamo, solo allora noi possiamo dare un giudizio sicuro. Se io dovessi dare un esame di storia ad alunni che si presentano improvvisamente, nove volte su dieci quelli che hanno buona memoria e poca intelligenza passerebbero con lode; quelli che hanno molta intelligenza e poca memoria correrebbero pericolo di essere schiacciati! (*Benissimo!*)

Questa esperienza noi l'abbiamo avuta quando vi furono gli esami di licenza liceale, a cui tutti si presentavano indistintamente. Ne seguì una tal confusione, un tal disordine, che bisognò mettermi subito riparo.

Che cosa succedeva?

Gli scolari, con certi libriccini, che chiamavano *teseidi*, imparavano le risposte a tutte le domande possibili su ciascuna scienza: in poche ore imparavano a mente quelle risposte, correvano all'esame, passavano, e dopo 24 ore non sapevano più niente di niente. (*ilarità*). Questo frettoloso apparecchio in Inghilterra si chiama *cramming*, e ha dato i medesimi risultati.

Dunque non dobbiamo esagerare fino al punto di dire: fino ad oggi molti esami, domani niente.

Dare la libertà ai giovani, sì; permettere che

essi si formino come vogliono, sta bene; ma credere poi che tutto si debba fare senz'altro che presentarsi ad una Commissione d'esami, io, per l'esperienza che ho degli esami, non lo credo opportuno.

E quindi, pur ritenendo accettabile il concetto degli esami di Stato, credo che molti temperamenti sieno necessari. Ne volete un'altra prova? Per le scuole secondarie ed elementari, si fanno degli esami che sono veri e propri esami di Stato, giacchè si presentano giovani che non sono stati alle nostre scuole. Per avere il diploma d'insegnamento nei licei, basta così un esame di poche ore. Tutti i professori sono contrari a questo sistema, perchè hanno la convinzione di non poter dare un giudizio coscienzioso.

L'onorevole Turbiglio mi domandava di sopprimere questi esami, ed io gli rispondeva che era l'opinione di molti professori e che sarebbero stati soppressi. Dunque se noi abbiamo questa esperienza, che il solo esame di Stato per se stesso non dà risultati sicuri, perchè non cerchiamo un sistema, che risulti dalla nostra esperienza, dalle nostre condizioni?

Anche in Germania, quando io vi fui, in medicina, per esempio, dopo il primo biennio, si faceva un esame di scienze naturali, e alla fine si faceva un esame di laurea, e poi l'esame di Stato. Quindi, tenendo conto del sistema tedesco, tenendo conto delle condizioni in cui siamo, possiamo cercare di arrivare ad una riforma, (ora non entrerà in maggiori particolari, perchè non è il momento, nè voglio annoiare la Camera), ma credo che non bisogna andare con una eccessiva rapidità, e passare da un giorno all'altro, da un sistema ad un altro affatto opposto.

Finalmente vorrei dire una sola parola all'onorevole Bovio, il quale ha espresso alcune nobili idee con molta eloquenza. Dirò che sono pienamente d'accordo con lui, quando egli, parlando della politica nell'Università, ha detto che la scienza è libera, e si può occupare di tutto, della religione, della politica, di ogni cosa; ma che di tutto si deve occupare scientificamente, e quindi la cattedra non deve essere una tribuna politica per agitare le passioni. Io credo infatti che se il professore si mettesse a trasformare la cattedra in tribuna, avrebbe il disprezzo degli scolari stessi, perchè la cattedra è fatta per la scienza e non per la politica.

Dirò adesso un'ultima parola, che avrei dovuto dire in principio, trattando una questione che l'onorevole relatore Gallo accennò di fatti nel principio del suo eloquente discorso. Non-

stante l'estrema cortesia e la grandissima benevolenza degli oratori, che parlarono su questo bilancio, trapelò più di una volta, come in nube, l'osservazione che questo nostro bilancio è insufficiente ai bisogni del paese; che paragonato a quelli di altre nazioni, è inferiore a tutti; e che sarebbe stato più opportuno, se anche in alcuni capitoli si volevano fare delle economie, volgerle a beneficio di altri capitoli troppo scarsi dello stesso bilancio.

A questo proposito si fecero molti paragoni tra il nostro bilancio e quelli di altre nazioni. Ma io debbo dire che questi paragoni sono difficilissimi, perchè si possono aggiustare in qualunque modo si voglia. Si dice, per esempio, che oggi l'Inghilterra spende 115 milioni e che noi ne spendiamo 40, e di questi 40, 10 sono il prodotto di tasse che si pagano al Governo. Ma si potrebbe rispondere, che, se noi spendiamo 40 milioni, tra Comuni e Province ne spendono più di altri 60, quindi ci avviciniamo ai 100, poco meno di quello che spende l'Inghilterra. Ed anche dicendo questo, commetteremmo un errore, perchè l'Inghilterra non spende un soldo per le Università, che sono fondazioni private, e gli alunni pagano e pagano carissimamente, quando vanno all'Università. Una famiglia è ben contenta quando se ne può uscire con 5 o 6 mila lire all'anno, per tenere il figlio alle Università di Oxford o Cambridge.

L'Inghilterra non paga neppure un soldo per le sue grandi scuole secondarie, e gli alunni pagano moltissimo.

L'*Head-master*, il capo cioè di quelle scuole, di Eton, per esempio, riceve una somma superiore alle 100 mila lire all'anno, e, quando viene nominato, il *Times* scrive un articolo di fondo, come se si trattasse del principale personaggio dello Stato, perchè lo considerano come quello, che ha nelle mani l'educazione della miglior parte della gioventù inglese.

E noi ci lamentiamo che i nostri convitti vanno male, che i nostri rettori, i quali hanno qualche volta mille lire, vitto e alloggio, non riescono al fine che ci proponiamo. (*Si ride*).

L'Inghilterra spende molto per l'istruzione elementare in sussidi, ma per essa spende anche l'iniziativa privata, la quale sopporta una metà della spesa totale.

Oltre di questo vi sono le tasse locali per le scuole. Ancora l'Inghilterra ha un bilancio, la Scozia e l'Irlanda ne hanno rispettivamente uno proprio e assai diversi, fondati su diversi principii. Quindi i paragoni concludono poco.

Ma è un fatto che il nostro bilancio è insufficiente ai bisogni, e che quindi sarà necessario aumentarlo.

Ed è un fatto, che la domanda che si fa: ma dunque perchè fate economie? è una domanda che ha il suo peso.

Ora io dirò il criterio col quale ho proceduto nel fare queste economie.

Ho trovato che le nostre Università, le nostre biblioteche, i nostri istituti di belle arti hanno dotazioni insufficienti; ho trovato, per esempio, che, per rimettere la Università di Napoli in condizioni tollerabili, ci vorrebbero dei milioni, milioni che non ci sono, e quindi che bisognava per il momento rinunziar alla spesa.

Ma ho trovato nello stesso tempo, che in alcuni capitoli del bilancio v'erano delle somme eccessive, ed ho trovato che, riducendo queste spese, non ne veniva danno alcuno alla amministrazione, anzi ne venivano dei propri e veri vantaggi.

Se, per esempio, vi sono dei capitoli, con i quali si distribuiscono sussidi di 30 o 40 lire a molti individui, il sopprimere questi sussidi non era un gran danno per nessuno, ma un beneficio per la severità dell'amministrazione. Ma il portare queste piccole economie a vantaggio de' capitoli in cui occorrono milioni, sarebbe stato inutile, puerile, e forse non si sarebbero fatte le economie.

Se, per esempio, si togliesse qualche migliaio di lire dai casuali, per sopperire a spese di milioni, sarebbe ridicolo. Ma si potevano e si dovevano, io credo, ridurre questi capitoli ad una misura corrispondente allo scopo vero cui erano destinati.

L'onorevole Gallo ha giustamente parlato dell'economia di mezzo milione sul fondo destinato ai maestri elementari, la quale si chiama economia, ma non è altro che mettere a profitto un avanzo di tre milioni, che si adoperano in tre anni, mezzo milione per anno.

Le altre economie per se stesse non hanno grande importanza, non potrebbero sopperire ad alcuno dei grandi bisogni, ma io credo che siano utili a mantenere l'amministrazione più severa, a mettere in essa uno spirito di risparmio, il quale io sostengo che sia utile, che sia un beneficio per la pubblica amministrazione. (*Benissimo!*)

Supponete per esempio che nella Università di Napoli occorran tre milioni per le cliniche. Non avendo questi tre milioni, io dovrei ora rinunziare a migliorare le cliniche; ma se nello stesso tempo (questa è, una semplice ipotesi che faccio, per spiegare il mio concetto), trovo che nell'amministrazione della Università vi sono troppi

mpiegati, trovo che si spende troppo in parecchie cose, ed ordino che si faccia severa economia, questa economia andrà subito a beneficio dell'Amministrazione, e sarà un beneficio anche quando si avranno i tre milioni di cui ho parlato, perchè l'amministrazione sarà meglio ordinata, e potrà meglio spendere i tre milioni.

Ecco perchè, profittando delle presenti strettezze, io ho cercato di fare quelle economie le quali, non danneggiando l'insegnamento e la scuola, giovano ad ottenere una più severa amministrazione.

Mi ricordo che quando il Gladstone riformò la finanza inglese, disse che v'era potuto riuscire, perchè era stato aiutato da tutti gl'impiegati, i quali risparmiavano persino il mezzo foglio di carta e la penna, e ciascuno cercava di diminuire il più che poteva le spese, considerando il danaro pubblico, come fosse il loro danaro privato. Non è infatti il danaro di nessuno, come alcuni credono, ma è il danaro di tutti. L'economia da noi proposta giova per il momento all'amministrazione, non nuoce alla scuola, e nel tempo stesso non nega la necessità in cui ci troveremo quando saranno migliorate le finanze dello Stato, di chiedere somme le quali possano corrispondere ai bisogni della scienza e del paese. Io credo in questo modo d'aver risposto ai varii oratori della Camera, e quindi pongo termine al mio discorso (*Applausi — Moltissimi deputati vanno a stringere la mano al ministro*).

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Chimirri, ministro di agricoltura e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la proroga del corso legale dei biglietti degl'Istituti d'emissione.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazioni alla legge sulle tasse ipotecarie e sugli emolumenti dovuti ai conservatori delle ipoteche.

Domanderei che questo disegno di legge fosse deferito alla Giunta del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro chiede che l'esame di questo disegno di legge sia deferito alla Giunta generale del bilancio.

Roux. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Roux. Se ho bene inteso la enunciazione dell'oggetto di questo disegno di legge, esso riguarda le tasse ipotecarie, e mi pare che questo non possa essere argomento da deferirsi alla Commissione del bilancio.

Prima che si ponga a partito tale proposta, pregherei pertanto l'onorevole ministro di darci qualche spiegazione; sembrandomi che ad una Commissione, come quella del bilancio, che ha un ufficio speciale, non debba deferirsi l'esame di un disegno di legge relativo a tasse e stipendii.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. Io avrei creduto che si potesse trasmettere questo disegno di legge alla Commissione del bilancio, poichè si tratta semplicemente di cambiare la forma sotto la quale vengono corrisposti gli emolumenti ai conservatori delle ipoteche e di modificare la legge relativa alle conservatorie.

Aveva manifestato questo desiderio solamente per rendere più rapido l'esame di questo disegno di legge; ma non intendo di farne una questione e mi rimetto alla Camera perchè decida essa se si debba mandarlo alla Commissione del bilancio, oppure agli Uffici.

Presidente. L'onorevole Roux ha facoltà di parlare.

Roux. Ringrazio l'onorevole ministro delle finanze dei suoi schiarimenti.

Prendo atto che il disegno di legge, testè presentato, non concerne l'amministrazione, e quindi esce dalla competenza della Commissione del bilancio; e poichè l'onorevole ministro non insiste nel domandare che esso sia trasmesso alla Commissione generale del bilancio; prego la Camera di deliberare che sia mandato agli Uffici.

Presidente. Mi pare che questo disegno di legge non abbia stretta attinenza con l'ufficio affidato alla Commissione generale del bilancio; quindi avrà il suo corso regolare e sarà mandato agli Uffici.

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. Ora passeremo alla discussione dell'articolo unico.

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

Avverto che si darà lettura dei capitoli del bilancio e che tutti quelli sui quali non ci sono deputati iscritti nè alcuno chiede di parlare, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

Tale è il metodo che si è sempre seguito, considerando i capitoli come allegati all'articolo unico.

TITOLO I. Spesa ordinaria. — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero - Personale (*Spese fisse*), lire 756,769.

Costantini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

Costantini. Questo capitolo, l'anno scorso, dopo aspra discussione venne accresciuto di lire 70,000 per la istituzione di una seconda divisione per l'istruzione primaria.

Ora io vorrei sapere dall'onorevole ministro come venne erogata quella somma o, per dir meglio, vorrei sapere se le due divisioni secondo l'organico annesso al bilancio furono realmente istituite o no. Perchè, per quanto mi consta, sembra che la somma sia stata erogata per altri usi, e che il fine per cui la Camera la concedette non sia stato raggiunto.

E giacchè ho facoltà di parlare, me ne valgo per un'altra osservazione.

Io desidero di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulle molteplici Commissioni consultive, istituite presso il Ministero, per servizi di competenza assoluta del Ministero stesso. Accenno specialmente alla Commissione, dirò così, del contenzioso scolastico.

Io non ho mai compresa la ragione di questa istituzione, non ho mai compreso perchè debba essere mantenuta una Commissione permanente pel contenzioso scolastico.

Il contenzioso scolastico è materia di ordinaria amministrazione e niente più: le poche controversie tra maestri e comuni possono essere risolte dal ministro o da chi ne fa le veci sopra semplici proposte dei capi di servizio: perchè dunque esiste una Commissione speciale?

O questa Commissione è puramente consultiva

e lascia intera libertà al ministro di risolvere i singoli casi che si presentano al suo esame, ed allora non ha ragione di essere; o è deliberativa, ed allora vela, nasconde, spegne la responsabilità del ministro e ne usurpa il potere.

Oltre a ciò, questa Commissione costa una somma, credo, non lieve, che si potrebbe risparmiare. Ecco dunque una delle economie vere, cioè di quelle che si ottengono senza perturbazione dei servizi, anzi forse col miglioramento di essi almeno per la maggiore speditezza.

Il simigliante si può dire delle due Commissioni per la promozione dei professori. Vi è una Commissione per la promozione dei professori delle scuole classiche, e un'altra per la promozione dei professori delle scuole ed istituti tecnici.

Ma a che servono esse mai?

Tocca al ministro di decidere se un professore sia degno o no della promozione.

Io credo, adunque, che anche queste due Commissioni possano essere abolite, senza danno dei servizi e con notevole economia.

Desidero che il ministro mi risponda una parola su questi due punti, che non sono scevri di importanza.

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Risponderò all'onorevole Costantini, che per l'istruzione elementare furono costituite le due divisioni che l'organico prescrive.

Rispetto alle Commissioni, io non sono d'accordo con l'onorevole Costantini, il quale vorrebbe che per quanto si riferisce alle promozioni di professori d'istituti classici e tecnici, giudicasse solo il ministro.

Come vuole l'onorevole Costantini, che il ministro giudichi professori di greco, professori di latino, professori di matematica, di fisica, di storia, di filosofia, di meccanica, e di tante altre materie, di molte delle quali non sa niente addirittura? E se il ministro si consiglia con una Commissione di professori universitari, i quali sono retribuiti in una misura così meschina che non val neppure la pena di parlarne, rendendo un vero servizio allo Stato esaminano titoli e libri, e danno al ministro un parere, di che cosa lo si può addebitare?

La responsabilità d'ogni provvedimento è del ministro, ne convengo; ma bisogna pur convenire che questo è il solo modo di fare le cose con serietà.

Il ministro non ha il tempo di esaminare i titoli degli aspiranti alle promozioni, e non ha

neanche competenza in tutte le materie. Quindi, se ad esempio, un professore di geografia dovesse esser promosso, io, volere o non volere, mi rivolgerei all'onorevole Marinelli ed a qualche altro noto in quella scienza, li pregherei di esaminare i titoli del professore, e farei quello che essi mi consiglierebbero.

Quanto poi alla Commissione che l'onorevole Costantini ha chiamato del contenzioso, osservo prima di tutto, che questa Commissione non è retribuita, ma rende al Ministero un servizio gratuito. E aggiungo che questo servizio è necessario, perchè la legge sulla nomina dei maestri elementari è così complicata, dà luogo a tante questioni, che il Ministero talvolta si tramuta in una specie di tribunale. La miglior cosa è render più semplice la legge, in modo da sopprimere tutte queste questioni; ed io mi sto appunto occupando di proporre una modificazione alla legge in questo senso.

Ma finchè tutte queste questioni ci sono, bisogna pure che uomini competenti le studino, e diano il loro parere.

S'intende però che, anche per l'opera di questa Commissione, la responsabilità è tutta del ministro, il quale (ed a me è avvenuto qualche volta) quando non sia interamente convinto delle ragioni addotte dalla Commissione, non si conformerà al parere che essa abbia emesso.

Ma poichè, ripeto, io ho già pronto un piccolo disegno di legge che tende a semplificare questa materia e ad eliminare queste controversie, così credo che in avvenire, di tale Commissione si potrà forse anche fare a meno.

Costantini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Costantini. Mi dispiace, ma non posso convenire coll'onorevole ministro:

Quanto alle due Commissioni per le promozioni, egli dice che esse debbono esaminare i titoli. Ma non si tratta di esaminare i titoli; si tratta di esaminare l'azione del professore come tale.

Capisco l'esame dei titoli in occasione di nomine, ma qui si tratta di professori in esercizio; si tratta quindi di giudicare dell'opera loro.

Vi sono i rapporti dei presidi, i risultati delle ispezioni eseguite durante l'anno. Il ministro ha dunque tutti i mezzi necessari per giudicare, e non occorre il voto di Commissioni estranee al Ministero, che possono anche avere (non dico già che abbiano), delle predilezioni e delle antipatie, e possono quindi fuorviare il giudizio del ministro, mentre sono chiamate ad illuminarlo.

D'altronde io non capisco (non parlo del caso in particolare dell'onorevole Villari), non capisco un ministro che si spogli ad uno ad uno di tutti i suoi poteri. Perchè, lo noti bene onorevole Villari: se un affare si manda ad una Commissione, e un altro ad un'altra, e un terzo alla Commissione del contenzioso ed un quarto al Consiglio superiore, il Ministero diventa un ufficio per la trasmissione delle carte e nulla più.

Ora questo non mi sembra un sistema corretto. Può essere tutto al più compatibile con un ministro debole ed incerto, non con un uomo del valore e dell'esperienza dell'onorevole Villari.

L'onorevole Villari dice: la responsabilità del ministro rimane integra. Ma è un modo di dire questo: son parole e nulla più! Tutti sanno che il provvedimento non è frutto del giudizio del ministro e che gli fu imprestato dai Corpi da lui consultati.

Ma lasciamo da parte le Commissioni per le promozioni; io parlo specialmente per la commissione del contenzioso. Valeva proprio la pena d'istituirlo? Quando avete risolti in via di massima i dieci o quindici casi che vi si possono presentare, tutto il resto va da sè. E ci voleva proprio una Commissione per questo? Franca- mente non possiamo esser d'accordo, onorevole ministro, su questo punto!

Così non siamo d'accordo sull'uso delle 70,000 lire! Ella dice: esistono le due divisioni. Ma esistono due scheletri di divisione, non due divisioni costituite secondo l'organico, approvato l'anno scorso da questa Camera! Il che vuol dire che delle 70,000 lire non si fece l'uso a cui la Camera lo destinò. E questa è cosa grave perchè accenna ad un fatto purtroppo frequente. Si viene innanzi a questa Camera, si domandano fondi per un determinato uso e poi si destinano ad altri usi che non sono quelli dalla Camera voluti.

Del resto quando l'onorevole ministro assume sopra di sè la responsabilità di questi fatti, io non insisterò di vantaggio: mi basta di averli denunciati.

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Risponderò all'onorevole Costantini che, quanto alla questione della Commissione io non posso essere d'accordo con lui, perchè anche la ispezione dei corsi dati ha sempre un elemento scientifico.

Quando si promuovono i professori, non si promuovono come Capi di divisione, o come impiegati per sola anzianità: si promuovono per me-

rito, si esaminano i loro libri: e si esaminano i loro titoli: e per ciò fare occorre, una competenza che nessun ministro può avere in tutte le materie.

Quanto alla Commissione del contenzioso, creda l'onorevole Costantini che le questioni che si presentano sono così complesse, così continue che, senza persone legali che le esaminino, sarebbe impossibile risolverle. E torno anche una volta a ripetere che ho già pronto un disegno di legge per rimediare a questo inconveniente, semplificando la legge in vigore.

Quanto poi alle due divisioni per l'istruzione primaria, l'onorevole Costantini sa che non è cosa fatta da me. Le due divisioni certo vi sono: ma fino a che punto siano state spese le somme per le medesime stanziate, ora non posso dirgli.

Presidente. Mi corre l'obbligo di riparare ad una dimenticanza. I diversi ordini del giorno che furono presentati si riferiscono non alla discussione generale, ma a capitoli speciali.

Quello dell'onorevole Cardarelli, concerne l'insegnamento secondario; quello degli onorevoli De Renzi e Turbiglio si riferisce alle Università; per cui li metteremo ai voti insieme con i relativi capitoli. Così rimane inteso non è vero?

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Sì.

Gallo, relatore. Sì.

Presidente. Intanto dichiaro approvato il capitolo primo con lo stanziamento di lire 756,769.

Capitolo 2. Ministero - Personale straordinario - Paghe e remunerazioni per lavori straordinari, lire 23,000.

Capitolo 3. Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità fisse (*Spese fisse*), lire 16,500.

Capitolo 4. Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità e compensi, lire 40,000.

Capitolo 5. Ministero - Spese d'ufficio, lire 71,200.

Capitolo 6. Ministero - Spese di manutenzione e adattamento di locali dell'amministrazione centrale, lire 15,000.

Capitolo 7. Sussidi ad impiegati ed insegnanti in attività di servizio e ad impiegati ed insegnanti invalidi, alle loro vedove e ai loro orfani, lire 102,958.

Capitolo 8. Ispezioni e missioni diverse ordinate dal Ministero, compensi e indennità alle Commissioni esaminatrici per concorsi nel personale dirigente ed amministrativo, lire 20,000.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turbiglio Sebastiano.

Turbiglio S. Poche osservazioni debbo fare intorno a questo capitolo.

Noi abbiamo istituito una quantità di Commissioni per esaminare coloro i quali domandano di essere ammessi nella carriera amministrativa, centrale o provinciale, e nelle carriere didattiche; e, cioè, negli uffici del Ministero della pubblica istruzione, nelle Università, nelle scuole secondarie classiche e tecniche: il che porta una spesa notevole, che io non so quanto sia produttiva, nè se ad essa corrisponda altrettanto vantaggio. Certo il sistema dei concorsi, per quanto abbia potuto altrimenti pensare e dire l'onorevole Bovio, io credo sia tuttavia il migliore, perchè è quello che meno inconvenienti presenta.

A me sembra, però, che questo esame sui titoli, sia degli aspiranti alla carriera amministrativa, sia degli aspiranti alla carriera didattica, si debba bensì fare da Commissioni, ma da Commissioni che non abbiano a costare all'erario la somma ragguardevole che le nostre molteplici e varie Commissioni ci costano. Io avrei avuto, anzi, in animo di proporre che queste cifre fossero cancellate; ed a ciò mi muoveva ancora un'altra considerazione.

Vegga l'onorevole Villari, vegga l'onorevole relatore, quello che si fa nelle altre amministrazioni, in quelle dei lavori pubblici, in quelle dell'agricoltura e commercio, e così via. Se si toglie l'amministrazione dell'interno, dove queste Commissioni sono retribuite, tutte le altre amministrazioni dello Stato reclutano il loro personale a mezzo di concorsi giudicati da Commissioni assolutamente gratuite. Per tal guisa, l'ufficio dell'esaminare diviene quasi come un'appendice necessaria dell'ufficio stesso che nella amministrazione si adempie.

Siccome d'altra parte, per quello che mi è parso udire qui e di leggere altrove, è intendimento del ministro stesso dell'interno e del ministro del tesoro che queste Commissioni esaminatrici debbano quindi innanzi essere gratuite tutte, anche nelle altre amministrazioni, non comprendo come in questa della pubblica istruzione si abbia ancora a domandare che debbano essere pagate.

Ma una proposta formale io non posso fare; e ciò per il modo con cui questi capitoli sono composti.

I titoli di questi capitoli 8, 29, 30, 51, 55, 70, 68, 75 (dico i due numeri, quello del Ministero e quello della Commissione) sono assai vari e molteplici.

Vi è da una parte il titolo speciale delle Commissioni esaminatrici, e dall'altra parte un altro titolo, o più; di guisa che non si riesce a sapere quello che si spende per le Commissioni di esame, e quello che si spende nelle altre cose

Dove e quanta sia la spesa utile che dovrebbero conservare, dove e quanta invece sia la spesa inutile che si vorrebbe o potrebbe abrogare, non apparisce.

Per conseguenza io sono costretto a dover fare una semplice osservazione, invece di una proposta formale. Ma io pregherei l'onorevole ministro e la Giunta del bilancio di voler tener presente questa osservazione per l'avvenire, affinché le economie giuste che dalla Camera potessero o dovessero essere proposte, non abbiano a rendersi impossibili per il modo come i capitoli sono intitolati e per il come le cifre in questi capitoli sono confuse. (*Approvazione*).

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Villari, ministro della istruzione pubblica. Dovrei rispondere anzi tutto che, intorno a questo capitolo, già si è fatto un'economia, perchè lo stanziamento era prima di lire 28,000.

Osservo poi che le Commissioni di cui parla l'onorevole Turbiglio, portano una spesa minima, perchè di questi esami per il personale se ne fanno pochissimi, e che il pagare gli esaminatori quando non sono impiegati del Ministero, è una necessità, perchè altrimenti non verrebbero a compiere il loro ufficio.

D'altronde l'onorevole Turbiglio deve considerare che la somma stanziata in questo capitolo è destinata principalmente a ispezioni o missioni diverse, ordinate dal Ministero; e che solamente in una parte che direi trascurabile, serve per le Commissioni esaminatrici pei concorsi degli impiegati.

Le Commissioni che fanno spendere molto allo Stato sono quelle dei Concorsi universitari; ma quella è un'altra questione, ed anche in quel capitolo si è fatta un'economia.

Nondimeno dichiaro all'onorevole Turbiglio che riesaminerò la cosa, e che se vi saranno ulteriori economie da fare, non mancherò di proporle.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turbiglio.

Turbiglio S. Prego l'onorevole ministro di volere anche tenere a mente questa mia preghiera: che cioè non si confondano per l'avvenire i titoli di questi capitoli, come si fa ora; ma si dividano in guisa che si veda a quale servizio corrisponda la spesa che si stanziava in ciascun capitolo, e sia possibile per ciascuna spesa e per ciascun servizio discutere lo stanziamento relativo, e ove si creda opportuno proporre la cancellazione.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni

s'intende approvato il capo 8 con lo stanziamento di lire 20,000.

Capitolo 9. Aiuti alla pubblicazione di opere utili per le lettere e per le scienze, ed all'incremento degli studi sperimentali, lire 40,000.

Capitolo 10. Indennità di trasferimento di impiegati dipendenti dal Ministero, lire 95,000.

Capitolo 11. Fitto di beni amministrati dal demanio, destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative. (*Spesa d'ordine*), lire 125,839.22.

Capitolo 12. Scuole normali di ginnastica di Roma, Napoli e Torino - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi e remunerazioni per supplenze, 25,200.

Capitolo 13. Scuola normale di ginnastica di Roma, Napoli e Torino - Spese di cancelleria, illuminazione, riscaldamento, passeggiate, e vestiario al personale di servizio, lire 2,000.

Capitolo 14. Insegnamento di ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi e remunerazioni per servizi straordinari, lire 332,750.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Artom.

Artom. Dovrei fare qualche breve osservazione circa al capitolo 14, intitolato: insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche.

Anzitutto credo di dovere osservare che la designazione della spesa non è esatta. Non si tratta d'insegnamento della ginnastica: si tratta di esercizi di ginnastica. La legge del 1878 che ha statuito sulla ginnastica nelle scuole, dice all'articolo 1°: "La ginnastica educativa è obbligatoria nelle scuole secondarie, nelle scuole normali e magistrali o nelle scuole elementari." Qui non si tratta d'insegnamento, d'istruzione di ginnastica, ma evidentemente si tratta di fare degli esercizi ginnastici. Questo deve essere il concetto, a cui però non risponde la dizione dell'articolo 14.

Un'altra osservazione un poco più grave è questa. Io non so come procedano le cose in tutti i ginnasi e licei del Regno; ma conosco un ginnasio in cui la ginnastica si riduce a una sola ora della settimana. Ora questo modo di applicare la prescrizione della legge relativa alla ginnastica, riducendo gli esercizi relativi a una volta la settimana, è contraria ad ogni concetto scientifico dello scopo a cui deve tendere la ginnastica nei ginnasi, ed è contrario anche a tutto quello che si può sperare di risultato pratico, mentre la spesa di 332,000 lire che vi corrisponde è abbastanza importante.

Nel ginnasio *Ennio Quirino Visconti* di Roma, in cui il preside è di altissimo valore, i professori sono non solamente buoni ma ottimi, e l'insegnamento procede assai bene, la ginnastica si riduce a circa trenta esercitazioni all'anno. Ora io pregherei l'onorevole ministro di considerare, qualora quello che ho detto pel ginnasio *Ennio Quirino Visconti* potesse applicarsi ad altri ginnasi del Regno, se non sarebbe più opportuno di sopprimere lo stanziamento, inquantochè esso rappresenta una spesa inefficace allo scopo pel quale è destinata. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Io trovo giuste molte delle osservazioni che ha fatto l'onorevole Artom. La ginnastica è cominciata da poco tempo e non si è riuscito ancora ad introdurla del tutto come la legge vorrebbe. Il metodo d'insegnamento, qualche volta troppo teorico, l'ha fatta venire a noia agli scolari ed ai professori; e per conseguenza non dà ancora i risultati che dovrebbe dare. Credo però che sarebbe assai dannoso sopprimere questo insegnamento, e che invece convenga cercar d'introdurlo più largamente, e dargli l'importanza che dovrebbe avere secondo la lettera e lo spirito della legge.

Presidente. L'onorevole Artom ha facoltà di parlare.

Artom. Io concordo perfettamente con l'onorevole ministro che non si debba sopprimere lo stanziamento di questo capitolo, e che invece convenga usare meglio la somma che in esso è indicata. Appunto questo io aveva detto, e ora ripeto la preghiera, che si provveda affinché gli esercizi ginnastici, non gl'insegnamenti, siano razionali, e tali da corrispondere a qualche cosa di efficace, secondo la scienza.

Gallo, relatore. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Gallo, relatore. Sebbene l'onorevole Artom non faccia una proposta tassativa, nondimeno mi permetto di osservargli non essere esatto che quello della ginnastica non sia un insegnamento.

È un insegnamento che si dà per esercizi, ma è sempre un insegnamento che ha questo di diverso da tutti gli altri: che non è un insegnamento orale il quale si dia mediante trasfusione di precetti, ma si dà per esercizi.

Dunque io credo che il capitolo sia intestato bene, quando parla d'insegnamento di ginnastica, piuttosto che di esercizi ginnastici. E d'altronde, se l'onorevole Artom stesso crede che

questo insegnamento della ginnastica debba estendersi molto, e debba, per così dire, compenetrarsi con l'insegnamento secondario, egli implicitamente ha già stabilito che si tratta di un vero insegnamento, piuttostochè di un esercizio. E a questo proposito io mi permetto di ricordare all'onorevole Artom che, nella mia relazione, ho espresso il voto all'onorevole ministro che l'insegnamento della ginnastica non resti, per così dire, come sovrapposto a tutti gli altri insegnamenti che si impartiscono negli istituti secondari, ma che diventi qualche cosa di organico, di essenziale all'insegnamento stesso, e che si raggiunga quella tale meta che, forse, si prefissero coloro i quali si resero iniziatori di questo nuovo insegnamento, cioè l'alternare le lezioni con gli esercizi ginnastici.

Ma non essendovi proposta, ripeto, non ho altro da dire.

Presidente. L'onorevole Artom ha facoltà di parlare.

Artom. Debbo una parola di risposta all'onorevole relatore, per ringraziarlo di quello che ha detto, e per osservargli che l'articolo primo della legge del 1878 fa distinzione fra la ginnastica e l'esercizio di ginnastica, inquantochè la parte insegnativa della ginnastica è attribuita come materia di esame per il conferimento delle patenti. Ora, o io m'inganno completamente, prendendo la cosa a rovescio di quello che è, o il concetto razionale della ginnastica nella scuola non è d'insegnare, ma di far fare degli esercizi: perchè questi giovani, i quali stanno tante ore del giorno occupati sui banchi della scuola e tante ore occupati a casa per lavorare, hanno bisogno di fare esercizi effettivi di ginnastica, e non d'imparare teorie.

Presidente. Non essendovi alcuna proposta, rimane approvato il capitolo 14 con lo stanziamento di lire 332,750.

Capitolo 15. Assegni, sussidi e spese per la istruzione della ginnastica. Sussidi ed incoraggiamenti a scuole normali pareggiate, a società ginnastiche, palestre, corsi speciali, ecc. - Acquisto di fucili ed attrezzi di ginnastica, premi per gare diverse, lire 10,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli.

Baccelli. Tanto circa questo capitolo, che il precedente, io vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro perchè l'insegnamento ginnastico, e gli esercizi ginnastici che si fanno, avessero esclusivamente l'intento militare. Di funambulismo, e di *clowns* non abbiamo davvero necessità. Quello che oggi importa è che questi

esercizi, per quanto siano scarsi ed inadeguati, almeno per la tenuità della somma che è stanziata nel bilancio, abbiano l'intento esclusivamente militare. E questo scopo il signor ministro può raggiungerlo facilmente, perchè si tratta di rivedere i programmi, e quando ne sia d'uopo, correggerli.

Io adesso non ho nè la volontà, nè il bisogno di dire all'onorevole ministro quanto, a proposito di questo insegnamento, si sia fatto e pensato dagli uomini competenti. Ma il certo è che se noi riprendiamo ad esaminare tutto il compito educativo della nostra patria, si vedrà che ogni volta che la ginnastica è venuta in mente ad alcuno dei migliori pensatori come mezzo d'educazione, fu sempre alla ginnastica militare che volsero il loro pensiero.

Perciò io faccio in questo senso una raccomandazione all'onorevole ministro, e spero che vorrà accoglierla di buon grado.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Villari, ministro della pubblica istruzione. Io accetto la raccomandazione dell'onorevole Baccelli.

Solamente gli ricordo, e credo che egli sarà meco d'accordo, che trattandosi spesso di esercizi temporanei, tanto per dare tra una lezione e l'altra un po' di riposo agli scolari, non sempre si può fare questa ginnastica militare.

Ad ogni modo accetto la raccomandazione che lo scopo principale della ginnastica debba essere rivolto anche all'intento militare.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il capitolo 15 con lo stanziamento di lire 10,000.

Capitolo 16. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 6,000.

Capitolo 17. Spese per dispacci telegrafici governativi (*Spesa d'ordine*), lire 1,000.

Capitolo 18. Spese postali (*Spesa d'ordine*), lire 3,800.

Capitolo 19. Spesa di stampa e provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 60,000.

Capitolo 20. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 21. Spese casuali, lire 70,000.

Spese per l'amministrazione scolastica provinciale. — Capitolo 22. Regi provveditori agli studi ed ispettori scolastici - Personale (*Spese fisse*), lire 826,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mestica.

Mestica. Una riforma nell'amministrazione provinciale scolastica da lungo tempo si viene chiedendo, ma si attende ancora. Consentite, perciò onorevoli colleghi, che io dica brevi parole su quest'argomento; e lo farò senza divagare in generalità, tenendomi a cose di fatto e a considerazioni pratiche.

Abbiamo presentemente in ciascuna delle Provincie dove esiste pure qualche Istituto tecnico, e sono la massima parte, non uno ma più Consigli scolastici; cioè il Consiglio provinciale scolastico propriamente detto, e poi tante Giunte locali di vigilanza quanti sono gli Istituti tecnici nella stessa Provincia esistenti.

Così il Consiglio provinciale scolastico come la Giunta di vigilanza hanno autorità pressochè eguale; salvochè quella della Giunta è limitata al rispettivo Istituto, laddove quella del Consiglio provinciale scolastico si estende a tutte le altre scuole primarie e secondarie della Provincia. Il provveditore degli studi da una parte, il presidente o i presidenti delle Giunte di vigilanza dall'altra, rappresentano del pari, per funzioni consimili, ciascuno il ministro della pubblica istruzione. È questa una di quelle moltiplicazioni di uffici, che pur troppo abbondano nei complessi e talora malnati congegni delle nostre pubbliche amministrazioni. E se non mal nato, nato certamente senza l'autorità della legge è quello delle Giunte di vigilanza.

Secondo la legge Casati, il provveditore degli studi ha la soprintendenza e la vigilanza non solo dell'istruzione classica, ma anche della tecnica dei due gradi: secondo la legge Imbriani, gli istituti tecnici, esplicitamente, sono affidati al governo del Consiglio provinciale scolastico. Invece, per effetto dei posteriori regolamenti il Consiglio provinciale scolastico dagli istituti tecnici è del tutto escluso; il provveditore non vi ha nessuna ingerenza, e, anzi, nella sua qualità ufficiale, non potrebbe nemmeno mettervi piede.

Oppongono alcuni che le amministrazioni provinciali, oltre al fornire per l'Istituto tecnico l'edificio e il materiale, come si dice, scientifico e non scientifico, concorrendo, insieme col Governo, a pagare la metà delle spese per gli stipendi del personale, hanno diritto ad una speciale sorveglianza sull'Istituto. E sta bene. Ma nel Consiglio provinciale scolastico, non vi è già la rappresentanza del Consiglio e della Deputazione provinciale? Anzi, in non poche città, gli stessi consiglieri che appartengono alla Giunta di vigilanza, appartengono non di rado anche al Consiglio provinciale

scolastico; e non è maraviglia se spesso trascurano, anche per mancanza di tempo, l'uno e l'altro ufficio. Se si vuole, si accresca pure, nel Consiglio scolastico, il numero dei rappresentanti del Consiglio provinciale; vi sia ammesso, come è giusto, e come esplicitamente è richiesto dalla legge Casati e dalla legge Imbriani, il preside dell'Istituto tecnico; ma si tolga di mezzo questa inutile molteplicità di soprintendenze.

Veramente l'onorevole ministro Villari, avendo cancellato, nell'ultima nota di variazioni, all'articolo 64 del bilancio, l'indennità assegnata per le Giunte di vigilanza, mi aveva fatto sperare che questo fosse un preludio alla soppressione delle Giunte stesse. Senonchè ho letto poi nella relazione della Commissione generale del bilancio che ciò fu fatto " perchè le spese d'ufficio degli istituti tecnici sono a carico delle provincie. „ Benissimo; purchè si tratti di spese giustificate. Una spesa, anche non grave, è pur sempre biasimevole se non necessaria: paghi lo Stato, o paghino gli enti locali, il danaro è sempre dei contribuenti. E questo per l'indennità delle Giunte locali di vigilanza si può ben risparmiare, essendovi già un altro Corpo, il quale, anche nella sua costituzione attuale che vorrei riformata, è più delle Giunte stesse autorevole e competente, ed è chiamato dalla legge all'ufficio che a quelle fu, quindi, commesso. E si risparmiarono, sopprimendo queste Giunte, non solo le indennità, ma anche altre spese, di locali, di arredamento, di cancelleria, necessarie all'ufficio della Giunta, che tutte sono a carico della Provincia.

L'onorevole collega Gallo, nella sua dotta, ampia ed elaborata relazione ha, su tale argomento, posto nettamente al ministro il quesito: " Vedrà l'onorevole ministro se non convenga meglio sopprimere le Giunte di vigilanza, introducendo nel Consiglio scolastico la rappresentanza degli istituti. „ Il quesito, come è presentato, include, se non m'inganno, un'opinione favorevole alla soppressione delle Giunte. Ond'io sono ben lieto di vedere avvalorata la mia proposta dall'autorità della Commissione generale del bilancio; e confido che l'onorevole ministro vorrà risolvere, in questo senso, il quesito, seguendo il criterio della semplificazione degli uffici, cara a lui e cara a tutto il Ministero che ne ha fatto un punto del suo programma di governo.

Questa dovrebbe essere, a mio avviso, la prima riforma nell'amministrazione provinciale scolastica. Ma sarebbe troppo insufficiente e manchevole, se non fosse accompagnata da una seconda e da una terza riforma: la ricostituzione del-

l'autorità e dell'ufficio del provveditore, e il riordinamento del Consiglio provinciale scolastico.

Nella relazione della Commissione generale del bilancio, è notato già, e con parole vivaci, come, per via di regolamento, la presidenza del Consiglio provinciale scolastico è ora attribuita al prefetto, mentre, secondo la legge del 1859, spetta al provveditore. Prescindendo dalle considerazioni di legalità, nelle quali non possiamo non essere d'accordo, e senza qui considerare che per le Provincie napoletane la legge Imbriani dispone in una maniera diversa da quelle due, io veramente non crederei nè opportuno, nè utile che al prefetto fosse tolta ogni partecipazione nel Consiglio provinciale scolastico. La sua presenza aggiunge, senza dubbio, al Consiglio autorità e forza. Nella trattazione, poi, di molti affari d'ordine amministrativo, sottoposti al Consiglio stesso e concernenti, in ispecial modo, i comuni, la presenza del prefetto credo che sia necessaria ancora per questo, che egli deve eseguire quasi tutte quelle deliberazioni. Naturalmente, il prefetto, intervenendo nel Consiglio provinciale scolastico, non può non esserne il presidente. Se non che, la sua azione nell'amministrazione scolastica provinciale deve essere limitata a quell'ufficio; il prefetto non deve ingerirsi nell'andamento generale dell'istruzione; la sua azione, lo ripeto, deve essere limitata.

Sani S. Questo è impossibile.

Mestica. Io credo che possa essere limitata. Del resto, la rappresentanza e la vigilanza dell'istruzione primaria e secondaria, in tutta la Provincia, spetta al provveditore; ed egli deve avere un ufficio suo proprio, fornito di quanto occorra per l'adempimento delle sue funzioni. Ma dove è quest'ufficio? Ora il provveditore, che è il rappresentante del ministro nella Provincia, bisogna che si contenti di un impiegato, quale che sia, che gli favorisce il prefetto; in alcune sedi bisogna che talvolta si rassegni a copiare anche da sè, e occorrendogli spedire un telegramma, deve chiederne il permesso, nè sempre l'ottiene. E perchè ciò? Perchè l'ufficio del provveditore ora non esiste distinto e autonomo come la legge lo vuole, esiste solo, come piccola appendice degli uffici di prefettura; perchè il provveditore, per le spese di cancelleria o per le spese eventuali, non ha a sua disposizione nemmeno un soldo. È tollerabile tutto questo?

Veniamo al Consiglio provinciale scolastico. Esso, come è presentemente costituito, ha parecchi e gravi difetti: non sufficiente competenza tecnica; inadeguata rappresentanza degli enti della Provincia interessati all'istruzione prima-

ria e secondaria; partecipazione superficiale alla trattazione degli affari di sua spettanza; spesso, nel loro disbrigo, ritardi che riescono sempre dannosi al buon andamento dell'amministrazione. Della verità di queste asserzioni credo che gli onorevoli colleghi possano avere ciascuno qualche prova, qualche notizia, specialmente coloro, se pur qui ve ne sono, che appartengono ad alcuno di questi consessi.

Tale è la condizione del Consiglio provinciale scolastico, o si voglia ricostituito secondo la legge del 1859, o mantenuto con le modificazioni del regolamento del 1877, presentemente in vigore. Di ciascuna di queste due forme si è fatta bastevole esperienza. Non possiamo, dunque, non dobbiamo contentarci di ricostituirlo nella forma sua prima, e sia pur la legale. Bisogna correggerne e migliorarne l'organamento. Il che, per altro, credo che non si possa fare se non per legge, sia pure con una di quelle che si chiamano *leg-gine*.

Poichè i più gravi e frequenti affari sottoposti alla giurisdizione del Consiglio provinciale scolastico sono quelli che riguardano l'istruzione elementare e popolare, è stato un errore, oltrechè un'illegalità, togliere da esso ogni ispettore. La legge Casati e anche la legge Imbriani con ragione avevano assegnato al Consiglio l'ispettore residente nel capoluogo della Provincia: vi sia dunque restituito. E si dovrebbe anche sancire che quando nel Consiglio provinciale scolastico si tratti di affari concernenti l'istruzione primaria e popolare di qualche altro circondario della Provincia, debba l'ispettore del circondario stesso prendere parte alle adunanze del Consiglio e con voto deliberativo.

Ora nel Consiglio provinciale scolastico è ammessa una rappresentanza del Municipio del capoluogo della Provincia. Perchè non si concede questa facoltà anche ai Municipi capoluoghi degli altri circondari? Così, con la presenza degli ispettori, con la presenza dei rappresentanti dei Municipi, capoluoghi di circondario, si avrà nel Consiglio provinciale una rappresentanza completa di tutta la Provincia; senza ricorrere all'espedito di formare per ogni circondario un Consiglio scolastico speciale, che renderebbe più che mai intricata questa sì complessa e ponderosa macchina amministrativa. Col provvedimento che io suggerisco, senza moltiplicare congegni, si potrebbe ottenere l'istesso intento.

E perchè si dovrebbe negare agli insegnanti della Provincia che una rappresentanza da loro eletta sieda nel Consiglio provinciale scolastico?

una rappresentanza, dico, degli insegnanti delle scuole secondarie classiche, tecniche e normali, e una degli insegnanti delle scuole elementari e popolari. Il Consiglio provinciale scolastico, per la parte tecnica e didattica, sarebbe vieppiù rafforzato; darebbe inoltre maggiori guarentigie di equità e d'imparzialità, e le sue deliberazioni sarebbero accettate dal corpo insegnante con più deferenza.

Così riformato, il Consiglio provinciale scolastico potrà costituire una rappresentanza ben temperata di elementi elettivi e degli elementi governativi che vi appartengono per ragione di ufficio, e sarà senza dubbio un consesso competente e autorevole. Ma potrà sbrigare con più sollecitudine, che ora non faccia, gli affari? chè questo è il punto più grave e, nella pratica, di somma importanza. Oggidì il provveditore appena una volta il mese ed a stento può riunire il Consiglio provinciale scolastico; le deliberazioni sogliono prendersi affrettatamente, e, per lo più, senza studio preliminare da parte di qualsiasi Commissione speciale.

A compiere la riforma del Consiglio provinciale scolastico sarebbe utile perciò dividerlo in tre sezioni: sezione per l'istruzione classica; sezione per l'istruzione tecnica; sezione per l'istruzione elementare, popolare e normale. A ciascuna di queste sezioni siano ascritti i consiglieri più competenti nelle rispettive materie. Sia deferita a ciascuna la risoluzione degli affari di secondaria importanza, e lo studio dei più gravi da sottoporsi quindi all'esame e al giudizio del Consiglio plenario. Il provveditore, naturale presidente di ciascuna sezione, convoca questa o quella ogni volta che lo creda necessario; e, trattandosi di poche persone, potrà averle a sè facilmente. Così gli affari da risolversi nella sezione si disbricano con sollecitudine e quelli che devono essere poi discussi nel Consiglio plenario, saranno preparati a dovere.

Questi sono, onorevoli colleghi, i criteri pratici, coi quali, a mio avviso, dovrebbe farsi il riordinamento dell'amministrazione provinciale scolastica, affinché sia essa più razionalmente, più solidamente costituita. Vedrà l'onorevole ministro se siano accettabili e di agevole attuazione. Ove egli abbia già escogitato o trovi provvedimenti più efficaci, tanto meglio; io sarò ben lieto di suffragarli col mio voto. Lo scopo delle mie parole è stato questo principalmente: promuovere la riforma dell'amministrazione provinciale scolastica, segnalarne l'importanza. E ho creduto di farlo, perchè nessuno dei valenti ora-

tori che hanno così splendidamente illustrato questa discussione, ha toccato di tale argomento.

Io sono convinto, e vorrei sperare che con me ne fossero convinti gli onorevoli miei colleghi e l'onorevole ministro, che la riforma dell'amministrazione provinciale scolastica, pur nell'attuale stato di cose opportuna, sia necessaria, sia indispensabile, per effettuare con profitto, anche nel governo dell'istruzione primaria e secondaria, l'invocato e promesso decentramento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

Costantini. Io consento in massima con l'onorevole Mestica circa la necessità di riformare il Consiglio provinciale scolastico o, per dir meglio, circa la necessità di costituire una vera amministrazione scolastica provinciale. In un punto però non consento: nella convenienza di lasciare al prefetto la presidenza del Consiglio.

Io credo anzi che la riforma debba cominciare appunto da questo, cioè che al prefetto si tolga la presidenza del Consiglio provinciale scolastico. E questo per due ordini di ragioni. Prima, per tornare alla legge, perchè la legge del 1859, che è assai migliore della sua fama, vuole che la presidenza del Consiglio provinciale scolastico appartenga al provveditore agli studi; nè, per quanto io sappia, questa disposizione fu mai revocata.

Vero è che, come disgraziatamente accade spesso fra noi, con successivi regolamenti e decreti, noi abbiamo anche in questo violata la legge.

Ed io credo che bisogna tornare a quella, e per la maestà della legge stessa, e perchè questa disposizione secondo me, è molto savia.

Innanzitutto, il prefetto, suprema autorità amministrativa e politica della provincia, è sovraccarico da un numero immenso di affari, che ne assorbono l'attenzione, che ne distraggono le cure e che spesso l'obbligano a trattare delle materie di pubblica istruzione, come fossero le ultime del mondo.

La seconda ragione è di ordine politico. I prefetti, innanzitutto, sono prefetti, cioè a dire, agenti...

Sani S. Elettorali!

Costantini. ... non dirò elettorali, no, ma che obbediscono soprattutto ad esigenze politiche; e non di rado avviene che a queste esigenze vengono sacrificate le supreme ragioni della pubblica istruzione. Io potrei citare molti casi di deliberazioni comunali rimaste lungamente sospese, perchè al prefetto premeva che non fossero approvate, o

che furono sollecitamente approvate contra ogni giustizia, perchè così voleva il prefetto.

Ma senza entrare in particolari, affermo che fino a che la presidenza del Consiglio scolastico resterà al prefetto, in questo Consiglio prevarranno considerazioni di altra natura, interessi di altra natura, che non sia l'interesse vero della pubblica istruzione.

Prego dunque l'onorevole ministro, che si accinge a questa riforma, che anzi ha proposto, se non erro, un decreto speciale per compierla, a provvedere innanzitutto a questo punto, cioè che la presidenza del Consiglio sia tolta al prefetto e restituita al provveditore.

E con ciò conviene provvedere ad un'altra cosa, cioè che il provveditore abbia un ufficio proprio, che non sia dipendente dal prefetto. Sia, se vuoi, quest'ufficio negli stessi uffici della prefettura; ma si assegni al provveditore una quota parte delle spese d'ufficio, che in larga misura oggi sono assegnate ai prefetti; ma non abbia egli dipendenza diretta gerarchica dal prefetto; sia insomma il capo della pubblica istruzione nella provincia, e non dipenda che dal ministro del ramo.

Se non si comincia qui, l'amministrazione scolastica provinciale non sarà mai costituita, e con essa non sarà mai messa la prima pietra del grande edificio.

Noi ci lamentiamo, e lo lamenta anche nella sua bella relazione l'onorevole Gallo, di un soverchio accentramento di affari minuti nel Ministero, che ne distraggono le cure da affari più gravi.

Ora questo nasce appunto da ciò che l'amministrazione scolastica non è organizzata. Questo è il primo passo anche per spogliare il Ministero di tante minute attribuzioni, che meglio e più efficacemente sarebbero disimpegnate dall'autorità scolastica provinciale. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

Colajanni. Devo rivolgere una parola di ringraziamento ai colleghi Mestica e Costantini, i quali, pur essendo fra loro discordi, mi hanno agevolato, con le loro osservazioni, quello che sto per dire.

Se ho ben compreso, il collega Mestica ha quasi dimostrata l'inutilità del provveditore. Quasi quasi vorrei proporre che venisse soppresso, ma alle soppressioni non siamo molto favorevoli in questa Camera. Ma se nonsopprimerlo si può almeno trasformarlo ed è qui specialmente che l'onorevole Costantini mi ha spianato la strada, dimostrando la necessità tecnica, nell'interesse stesso della pubblica istruzione, che il provveditore sia autonomo,

indipendente affatto dal prefetto e che occorre tornare puramente e semplicemente alla legge del 1859.

Ed è logico, se, infatti, gl'intendenti di finanza dipendono esclusivamente dal Ministero delle finanze, se i distretti militari dipendono esclusivamente dal Ministero della guerra, perchè i regi provveditori solamente devono essere subordinati al ministro dell'interno o meglio ai prefetti che lo rappresentano? (*Il ministro Nicotera fa segni negativi*).

L'onorevole Nicotera non faccia segni di denegazione; non certo a lei si deve attribuire questo stato di cose.

Perciò io prego l'onorevole ministro della pubblica istruzione, il quale ha dichiarato di essere d'accordo in tante e tante cose col relatore di dichiarare se sia d'accordo anche in questo, cioè, nel voler dare una perfetta autonomia al provveditore. La riforma nell'apparenza è umilissima, ma posso garantire, per mia esperienza personale, che non solo ragioni politiche, ma anche ragioni morali ne dimostrano la necessità; inquantochè il provveditore subordinato a ingerenze estranee alla pubblica istruzione, spesse volte, lascerà correre le cose che non dovrebbe dal punto di vista morale. Nomi e fatti specificati in questa Camera non se ne devono fare, ma se l'onorevole ministro vuol saperne qualcuno io glieli dirò in *camera caritatis*.

Mi auguro che la parola del ministro sia tale da rinfrancarci e da assicurarci che questo provvedimento relativo ai provveditori scolastici sarà da lui adottato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunetti.

Brunetti. Gli onorevoli Costantini e Colajanni hanno prevenuto il mio pensiero, imperocchè le parole dell'onorevole Mestica mi suggerivano poche osservazioni.

Riconosco nell'onorevole Mestica la più grande competenza nella materia degli studi, oltre all'ingegno ed alla coltura, ma mi permetta, malgrado la sua competenza, che io esponga le mie opinioni, perfettamente contrarie alle sue, tanto rispetto al provveditorato, quanto all'ordinamento del Consiglio scolastico.

L'onorevole Mestica voleva, ad ogni costo, l'intervento del prefetto nel Consiglio scolastico; per conseguenza che il prefetto dovesse presiederlo: perchè sarebbe stato, secondo lui, un non senso che la prima autorità della Provincia facesse la parte di consigliere, ed un'autorità inferiore, come è il provveditore, facesse la parte di presi-

dente. Io, o signori, non arrivo fino a sostenere i grandi concetti di alcuni altissimi filosofi alemanni i quali credono che la scienza, l'arte, il diritto, il bene, la religione debbano essere le grandi monadi intorno alle quali si organizzino le società civili; per me la società civile deve essere una, ma, nelle sue funzioni, deve dividersi in diverse mansioni, per modo che l'una sia, in certa guisa, dall'altra indipendente.

Credo, per questo, che, se è una necessità logica, in un libero Governo, l'autonomia dei Comuni, delle Provincie, degli enti locali, qualunque essi siano, sia molto più logica la indipendenza dei diversi rami che costituiscono il potere esecutivo; il quale in tanto è libero e, nello stesso tempo, responsabile, in quanto le sue mansioni sono divise ed indipendenti, sebbene tra queste mansioni e tra gli esecutori dei pubblici servizi vi debba essere la necessaria solidarietà di azione, di pensiero, e di programma.

Ora, non comprendo perchè, se l'istruzione pubblica costituisce, in un ordine costituzionale, un ramo ampio e separato dalla amministrazione dell'interno, non comprendo perchè, scendendo dalla capitale del Regno nelle Provincie, debbano queste due mansioni fondersi insieme, e debba darsene la presidenza al rappresentante di uno dei rami di questi pubblici servizi.

E bene osservavano gli onorevoli Costantini e Colajanni, che i prefetti sono sovraccarichi di mansioni.

Un giorno, discorrendo con un prefetto, contavamo insieme che egli era rappresentante di 18 fra Comitati e Commissioni: Comitato sanitario, Commissione di ricchezza mobile, Consiglio scolastico, Giunta provinciale, Comitato forestale, ecc. Insomma è un piccolo mondo, è un microcosmo questo prefetto! E poi parliamo di decentramento! Ma cominci il Governo a meglio ordinare i suoi organi, separando i diversi rami, anche nell'amministrazione locale, e allora davvero potremo provvedere ad un efficace decentramento.

C'è, poi, anche l'altra ragione accennata dall'onorevole Costantini, e, cioè, che i prefetti sono sempre prefetti.

Anch'io, nella mia Provincia, per una certa questione non saprei se politica o amministrativa, vidi una volta la pratica relativa ad un legato di un testatore veramente generoso a favore di una pubblica biblioteca giacere 14 anni negli archivi del provveditorato, perchè il prefetto non permetteva che si trattasse. E potrei anche citare i nomi. Un giorno seppi questo fatto, mi lamentai

col provveditore; e questi, che non era un grand'uomo, ma era un buon uomo, mi disse, francamente, che il prefetto gli legava le mani.

Dovetti ricorrere al prefetto; e allora a quella pratica fu dato pieno corso.

Ma gli uomini sono uomini; e chi esercita una prefettura porta sempre necessariamente, in ogni questione, criteri talvolta amministrativi, talvolta politici.

Giustamente osservava l'onorevole Colajanni, che se l'amministrazione provinciale finanziaria sta da sè, se il Genio civile dipende direttamente dal Ministero dei lavori pubblici, e non ha che fare con le prefetture, non si comprende perchè l'istruzione pubblica, che è il ramo più importante, e rappresenta proprio quello che l'onorevole Villari diceva il pensiero della nazione, perchè questo ramo, che dovrebbe essere più degli altri indipendente, debba essere diretto dal capo dell'amministrazione politica della Provincia.

Queste sono le poche osservazioni che intendeva di presentare alla Camera.

Aggiungo solo una parola intorno ai Consigli scolastici. Sono convinto che essi non siano molto bene organizzati. Ma a dire il vero, l'introdurvi oltre il rappresentante del capoluogo di Provincia anche i rappresentanti degli altri circondari non ne migliorerà, onorevole Mestica, la condizione.

L'elemento amministrativo che vorreste introdurvi turberebbe sempre il Consiglio scolastico. Secondo me l'istruzione dovrebbe dirigere la scienza, la scienza dovrebbe dirigere la scienza ed il Consiglio scolastico, quindi, dovrebbe esser composto di professori, anche elettivi e se volete, pure, dagli insegnanti elementari, i quali hanno qualche ragione di esservi rappresentati, perchè le loro ragioni non siano conculcate. Così l'istruzione pubblica sarebbe resa veramente indipendente.

È veramente vergognoso, onorevole ministro, che il provveditore agli studi debba, in confronto al prefetto, trovarsi in condizione tanto inferiore e per locali e per impiegati. Se, adunque, il Consiglio scolastico verrà riformato eliminandovi da una parte l'elemento politico e dall'altra l'elemento amministrativo, l'onorevole ministro avrà resa, con questa riforma, alla istruzione pubblica la sua vera autonomia e la sua vera indipendenza!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Gallo, relatore. Non voglio, certo, entrare nella questione trattata, testè, dagli onorevoli Costan-

tini, Colajanni e Brunetti e non c'entro per la semplice ragione che la ho trattata largamente nella relazione. Spero, anzi, che l'onorevole ministro si troverà d'accordo con noi su questo punto. E la mia speranza, forse, non è infondata, appunto, perchè è corsa voce, pochi giorni addietro, che l'onorevole ministro di questa questione si fosse occupato e che fossero già in corso provvedimenti relativi alla soluzione di essa. Solamente mi preme di fare una osservazione intorno a ciò che ha sostenuto l'onorevole Mestica. Egli ha detto che dalla legge Casati non si rileva l'autonomia dell'ufficio di provveditore.

Mestica. Non l'ho detto.

Gallo, relatore. Allora lasciamo questo punto. L'onorevole Mestica, indirettamente, ha detto che la somma stanziata nel capitolo 64 dalla Giunta del bilancio è stata soppressa, consentendo al desiderio manifestato dall'onorevole ministro in due note di variazioni; e che il relatore ha fatto due osservazioni, una relativa alle spese di vigilanza che andrebbero a carico delle Provincie; ed un'altra esprimendo il desiderio che la Giunta di vigilanza sia soppressa e l'onorevole ministro faccia entrare una rappresentanza degli Istituti tecnici nel Consiglio provinciale scolastico.

Ora a me preme, come relatore della Giunta generale del bilancio, di accennare come sono andate le cose. Lo stanziamento di questo capitolo originariamente, era di 22 mila lire. Una prima nota di variazioni lo riduceva a 11 mila, per speranza di riduzione di spesa. Una seconda nota chiedeva un'altra riduzione di 11 mila lire.

Io credeva che si trattasse di un errore materiale; ma il ministro rispose che non vi era errore, ma che egli intendeva sopprimere la spesa.

Comprenderà benissimo l'onorevole Mestica, che, a questi chiari di luna, una domanda di riduzione di spesa che ci viene da un ministro, sia anche che conduca alla soppressione di un capitolo, non può che far piacere alla Giunta generale del bilancio; però rimaneva al relatore, di esaminare per qual ragione l'onorevole ministro avesse potuto sopprimere quello stanziamento; ed allora io ho supposto, che siccome questo stanziamento era stato soppresso per 6 anni, e soppresso pel motivo che le spese d'ufficio della Giunta di vigilanza vanno a carico della Provincia, era probabile che questo stesso intendimento si avesse oggi. Ed allora su questo argomento mi sono permesso di osservare che conveniva all'onorevole ministro di sopprimere la Giunta di vigilanza, facendo entrare nel

Consiglio provinciale scolastico, la rappresentanza dell'Istituto tecnico.

Ecco come sono andate le cose, e quali sono le opinioni personali del relatore, relativamente alla soppressione di questo capitolo. La soppressione dunque del capitolo si fonda sopra presunzione di legge, e dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro al relatore per lettera.

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Io sono per la prima parte pienamente d'accordo con l'onorevole Mestica; ed ho soppressa, come ha detto benissimo l'onorevole relatore, quella somma perchè già i Consigli provinciali sostengono la spesa delle Giunte di vigilanza per gli Istituti tecnici.

Ma aggiungo che è mia intenzione di fare anche quello che ha proposto l'onorevole Mestica, cioè di sopprimerle, o per meglio dire di trasferirle nel Consiglio provinciale scolastico, che dovrebbe essere trasformato.

Quanto all'altro punto, a cui hanno alluso gli onorevoli Costantini e Colajanni, io debbo dichiarare che mi trovo d'accordo con essi e non con l'onorevole Mestica, voglio cioè rendere indipendente l'ufficio del provveditorato, ritornando puramente e semplicemente alla disposizione della legge Casati. Veramente dovrei qui esitare, perchè l'onorevole Cardarelli, che non so se sia presente, mi ha minacciato l'altro giorno dicendomi: non torni alla legge del 1859, perchè essa si è fatta vecchia e brutta. Ma penso che mi sono fatto vecchio anche io, e quindi mi potrò facilmente rassegnare. *(Si ride)*.

Ripeto dunque che voglio ritornare alla legge, ritornare cioè a dare al provveditore, l'indipendenza che è garantita dalla legge Casati, per le ragioni che hanno esposte gli onorevoli Costantini e Colajanni.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 22 in lire 826,000.

Capitolo 23. Compensi per supplenze nei casi d'assenza dei regi provveditori agli studi e degli ispettori scolastici per causa di malattia e di regolare congedo; indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie; missioni e remunerazioni per eventuali servizi straordinari, lire 314,700.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

Colajanni. Debbo avvertire che è accaduto un errore; intendevo d'essere iscritto sul capitolo 24.

Presidente. Mi duole che Ella abbia preso questo abbaglio, perchè, al capitolo 24, sono iscritti 17 oratori; Ella, perciò, sarà il diciottesimo.

Colajanni. Ma, se crede, siccome debbo dire poche parole, potrò parlare su questo capitolo.

Presidente. Non glielo posso permettere, abbia pazienza; Ella sarà il diciottesimo oratore all'altro capitolo.

Intanto, non essendovi osservazioni, rimane approvato il capitolo 23 in lire 314,700.

Spese per le Università ed altri stabilimenti di insegnamento superiore. — Capitolo 24. Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi, assegni e retribuzioni per incarichi e supplenze a posti vacanti - Assegni e compensi al personale straordinario, indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari - Propine in supplemento della sopratasta d'esame (regio decreto 20 ottobre 1876, n. 3433), lire 7,432,000.

Gallo, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Gallo, relatore. A questo capitolo va fatta una rettificazione di cifra. Invece di 7,432,000 si deve dire 7,432,400, essendovi un aumento di lire 400 chiesto con una nota di variazione presentata dal ministro, e sulla quale non è sorta alcuna difficoltà da parte della Giunta generale del bilancio.

Presidente. La Commissione propone che questo capitolo sia accresciuto di 400 lire.

Gallo, relatore. Che si toglierebbero dall'altro capitolo relativo al materiale.

Presidente. Il primo iscritto su questo capitolo è l'onorevole Fede; ha facoltà di parlare.

Fede. Autorevoli oratori hanno già molto lamentato le tristi condizioni delle Università italiane; ma io credo utile di tornarvi sopra, massime dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, il quale ha promesso, ma non ha determinatamente promesso.

L'argomento è della più alta importanza: si tratta della cultura nazionale, si tratta della scienza la quale fu glorificata massime dallo splendido discorso dell'onorevole Bovio; ed io credo che essa entri in tutte le funzioni della vita nazionale, che essa concorra con l'esercito, con la marina, con le finanze alla prevalenza tra le nazioni, alla conservazione, alla sicurezza di un popolo, di uno Stato: giacchè per vincere le battaglie non basta il cuore, è necessaria la mente.

Dopo la guerra del 1870 la Francia dovette riconoscere la sua inferiorità negli studi di fronte alla Germania; e, mentre il Renan scriveva: "ce qui nous a manqué ce n'est pas le coeur c'est la tête," il Governo francese profondeva i milioni per riformare l'istruzione superiore, per do-

tare Università, laboratori ed istituti di perfezionamento.

Quando, al principio del nostro secolo, le armi napoleoniche annientarono la Prussia, il conforto, la speranza dei vinti fu la fondazione della Università di Berlino nel 1810; ed in quell'occasione il Re pronunziò queste memorabili parole: " Bisogna che lo Stato ritrovi nella forza intellettuale e morale quella che ha perduto nella forza materiale " ed abbiamo veduto i maravigliosi effetti della cultura germanica.

Ora la scienza che tutto deve illuminare e gli istituti scientifici, ed il Ministero che governa questi istituti io credo che non rispondano perfettamente bene ai bisogni, alle esigenze, alla importanza del nostro paese. Io già non posso accogliere il pensiero di coloro che parlarono di decadenza delle Università e della molto scarsa produzione scientifica dei nostri atenei.

Gli onorevoli Baccelli e Cardarelli hanno sostenuto questa gloria all'Italia, alto levando la bandiera della scienza italiana; ed io dirò che noi potremmo fare moltissimi nomi di uomini insigni che non sono secondi a nessuno, di qualunque parte del mondo, nelle loro scienze e nelle loro arti. Senza uscire da questa Aula ove tanti sono uomini eminenti, io per rimanere nella mia classe, vi dirò che fuori di questo stallo tutti i clinici che vedete sono tante illustrazioni e di sicuro poggiano così alto, da non rimanere inferiori ad alcun loro collega, in tutto il mondo. Ma il ministro della pubblica istruzione ha detto non facciamo esagerazioni: veniamo ai fatti ed ha detto benissimo.

Ed io additerò un modo pratico per riconoscere se le nostre Università ed i nostri professori abbiano un grande valore scientifico, e diano produzione meritevole di lode. Salga, chi vuole, alla biblioteca, entri nella prima sala dove sono gli annuari di tutte le Università d'Italia; si leggano le pubblicazioni che vengono fatte dai professori, dal personale delle nostre Università, e si vedrà che v'è un prodotto scientifico meritevole di ogni considerazione.

Ma tutto questo non basta.

Gl'Istituti scientifici funzionano regolarmente? Possiamo noi dare convenientemente l'insegnamento massime nelle scienze sperimentali?

Io credo che nessuno lo possa affermare, o forse solo il mio amico personale onorevole Januzzi, il quale si è permesso dire che si diminuisca il bilancio nella spesa delle Università per stabilire le sue scuole speciali.

Onorevole amico, voi siete scienziato e sommo,

e per amore alla scienza, per carità di patria ritirate, vi prego, questa ingiusta sentenza!

Io credo ora di dovere esprimere il mio compiacimento e fare i miei ringraziamenti al relatore del bilancio, perchè io ho grandemente ammirato la sua eccellente e particolareggiata relazione. Io sono oltremodo contento delle sue considerazioni, specialmente sulle Università, quantunque in qualche parte non di accordo.

Io trovo che egli ha fatto benissimo a segnare tutte le piccole somme, le spese minute, le dotazioni, gli assegni, i sussidii alle singole Università, ai singoli istituti, non sembrandomi bene fare bilanci che direi nebulosi con somme grossissime che non sappiamo a che sono destinate. Noi dobbiamo conoscere minutamente come si spende il denaro dello Stato; ed io, ripeto, fo i miei elogi all'onorevole relatore che con i suoi allegati ed anche nella sua relazione ci ha dato notizia di tutto quello che si fa per rapporto alla istruzione pubblica del denaro dello Stato.

Il ministro però ha notato che egli ha voluto fare certi confronti tra il bilancio della pubblica istruzione dell'Italia e quelli delle altre nazioni, che non trova esatti, e con ragione per qualche parte, massime quando il relatore dice che per le Università l'Italia spende, relativamente al bilancio generale, più di tutte le altre nazioni; e la ragione sta nel piccolo bilancio nostro di poco più che 40 milioni, e del grandissimo della Francia di 185 milioni e della Germania di 131 milioni. Ma ben giustamente, l'onorevole relatore ha voluto vedere quello che si spende per le nostre Università singole e quello che si spende per le singole Università delle altre nazioni.

Confrontiamo specialmente con la Germania e sapremo che le Università germaniche, spendono un milione e mezzo circa, giusta la statistica del Bodio, per ogni Università, e in Italia, solamente l'Università di Roma ha poco oltre un milione e quella di Napoli non arriva al milione, e tutte le altre Università discendono sempre, fino alle più piccole che hanno bilanci meschinissimi, dimodochè vi è assai meno di quello che bisognerebbe perchè la scienza abbia tutto il suo esplicamento.

Ed il relatore del bilancio, nelle considerazioni che fa sulle Università, non credo che abbia ragione di fare certi appunti; e dire che quelle scendono troppo giù nello insegnamento, poco occupandosi della scienza e formandoci solo professionisti senza produrre gli scienziati.

Questo a me non sembra esatto. Io dico che dalle Università escono egualmente professionisti

e scienziati, e vi è santissima ragione che non abbastanza si fa la scienza, e che scarso è il numero degli scienziati puri. Io posso accertare l'onorevole Gallo, almeno nella parte che mi riguarda, che moltissimi sono i giovani che escono dalle Università con tali studi, con tali conoscenze, e dagli istituti con tali esercizi e tecnica microscopica, batteriologica e sperimentale, che essi possono benissimo esercitare la professione, o se loro piace, coltivare la scienza.

E perchè allora così poco si coltiva la scienza? perchè gli scienziati, in certo modo, scarseggiano nella nostra Italia?

Signori, la ragione è molto semplice: è questione d'interesse, è questione di compenso, è questione di remunerazione.

L'onorevole ministro ha già ragionevolmente fatta una distinzione fra certi professori che lavorano molto e certi che non fanno nulla e sono ugualmente retribuiti.

Ma, onorevoli colleghi, la dirò io la ragione più vera, più evidente, e molto più importante. Che cosa, domando io, date voi ad un professore, il quale logora la sua vita sui libri, il quale, a via di privazioni, di stenti, di sacrificii, è divenuto sommo, ed a capo di anni lunghissimi di lavoro, di studii, di ricerche, d'insegnamento è salito fino al più alto gradino della scienza? Se sta innanzi cogli anni, se sono molti i suoi sessennii, avrà le 8,000 lire, altrimenti ancora meno. Ed io domando se ci può essere spinta a coltivare la scienza, quando si deve menare innanzi quasi tutta la vita, per avere alla tarda età a mala pena solo 8,000 lire, che non bastano per vivere, almeno nelle grandi città, agiatamente.

Vedete dunque quale è la condizione d'un studente, d'un giovane che esce dalle Università. Io intendo parlar di quelli che hanno ingegno, che acquistano cognizioni e sono bene esercitati in ogni maniera di ricerche a poter fare una splendida carriera. Quale è la via che può seguire questo giovane? Due ne sono aperte innanzi a lui: o prenderà quella della professione, ovvero l'altra della scienza.

Ebbene, trasformiamoci per poco in questi giovani, consideriamo quale debba esser l'animo di uno di essi innanzi al bivio del cammino a prendere. Egli vede scienziati sommi, vede ad esempio in Napoli Arcangelo Schacchi, stimatissimo e noto in tutta Europa, e che nella festa, che ultimamente gli fecero la Università, gli ammiratori, gli amici, ebbe da tutte le nazioni telegrammi, rappresentanze, plauso, da rimanere commosso, fino a doversi sentire in questo più lieto giorno

della vita — glorificato. Ma quale compenso ha questo uomo eminente che sia pari al suo merito superiore? Egli cammina modestamente a piedi nelle popolose vie della città, e vede passare dinanzi a lui dei professionisti che non valgono un'unghia di un suo dito, i quali se ne vanno in carrozza ed hanno abitazioni e saloni di lusso, ed ammassano ricchezze per i loro figliuoli. Con siffatta maniera di avvenire tanto diversa nei due casi, quale via volete voi che il giovane scelga?

Egli lascerà senza dubbio la scienza e si appiglierà alla professione.

Senonchè per l'ordinario dei giovani migliori, di maggiore ingegno e più colti e più esercitati avviene questo. Cominciano a professare una scienza, seguono questo cammino, vanno negli istituti scientifici; ma sapete perchè? Per progredire nella scienza stessa, e lavorare e produrre e fornirsi di titoli per mettersi in caso d'entrare in una Università, per diventare professori; ma quando a 30 o 40 anni han fatto lavori molti, ed anche importanti, ed essi hanno raggiunto lo scopo, non hanno più il pensiero della scienza, o molto meno: essi pensano alla professione, perchè solo questa fornisce i grandi mezzi, la vera ricchezza. Nondimeno si ottengono così pubblicazioni di non poco valore, che forman parte dalla produzione scientifica in Italia, ma non tutta quella che dovrebbe esserci. E dopo tutto questo non è evidente che ai professori bisogna provvedere, se si vogliono veri scienziati e che tutta la vita si adoperino al progresso della scienza italiana?

Egli è fuori dubbio, se desiderate l'incremento della scienza, se volete che le Università diano realmente gli scienziati, da gareggiare con quelli delle altre nazioni, i professori devono avere tutto che è loro dovuto.

Ma qui non si creda che io ora abbia in pensiero di voler proporre aumenti nel bilancio dello Stato, ed aumenti di tasse, o tasse nuove, giacchè tutti abbiamo promesso di non accettare nuove gravezze.

Una voce. Avete fatto male.

Fede. No, onorevole collega, perchè non è possibile di contribuire oltre il moltissimo che già si paga.

Quindi per ora non possiamo far altro che quello che ha detto l'onorevole relatore; non fermarci, ma far sosta, nell'aumento delle spese del bilancio.

Pure ci sono altre vie da seguire, dovendo ora rimanere fermi alle economie; e qui mi permetto una piccola digressione per pregare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, come

ha già fatto l'onorevole Cardarelli, che non lasci troppo entrare nel suo bilancio il ministro delle finanze il quale arditamente taglia soverchio.

Infatti avrete, o signori, guardato all'articolo 9. Questo capitolo portava per aiuti alle scienze sperimentali uno stanziamento di 66,900 lire; ebbene si è fatto un primo taglio e si è arrivati a 41,900. Io non so, ma credo che l'onorevole ministro delle finanze mal vede le angolosità e le sporgenze, e poichè venivan fuori quelle 1900 lire sulle quaranta ch'è somma pari, le ha volute togliere ed ha arrotondato la bifra.

Ma l'onorevole ministro avrebbe fatto molto meglio a conservare quelle 1,900 lire per gli Istituti con meschinissimi assegni o che quasi non ne hanno.

Io dunque dicevo che c'è il modo di poter provvedere ai professori senza aumentare il bilancio dello Stato. Il ministro della pubblica istruzione ha già indicato questo modo; lo aveva detto l'onorevole Gasco: bisogna ritornere alla vecchia legge del 1859; bisogna ritornare alle quote di iscrizione che si debbono attribuire ai professori.

Io comprendo che qui ci sono due grandi difficoltà, ma credo che si possano ben superare, se si vuole. La prima difficoltà viene dalla condizione dell'insegnamento pareggiato. Se voi attribuite (si può dire) le quote d'iscrizione ai professori universitari, ma tutti i giovani correranno ad essi, perchè vi sarà il pensiero degli esami.

A questo la risposta è stata già in parte data; ed io aggiungo che gli esami speciali siano immensamente ridotti, e sieno solo esami di passaggio; stabilendo invece per l'esercizio professionale l'esame di Stato.

Così voi mettete a paro tutte le condizioni: professori universitari e professori privati potranno ben gareggiare nel nobile agone dello insegnamento; e quando i professori privati si chiamino Bovio o Gianturco o Capozzi, e via dicendo, essi avranno giovani come prima.

Bisogna però che gli esami siano stabiliti nel modo che abbiamo indicato; e questa prima difficoltà si toglie.

Ce n'è una seconda, ed è gravissima. L'onorevole ministro ha detto: ma quando i giovani, con le loro tasse, dovranno pagare l'insegnamento; il danaro non sarà sufficiente; le 100 lire, o poco più, che pagano in un anno, non possono bastare per diversi professori presso i quali si sono iscritti.

Qui, onorevoli colleghi, credo ci sia da riconoscere un grande principio, se si vuole fare dav-

vero; bisogna stabilire che la istruzione superiore sia pagata da coloro pei quali è ordinata.

Lo Stato, o signori, non può avere che l'obbligo di dare la sola istruzione elementare; e non ci è ragione che dia quasi gratuita anche la superiore. In Germania i giovani pagano un occhio della fronte, per lo insegnamento del quale abbisognano; ora perchè in Italia, in 6 anni di studio, assistendo a molte e svariate lezioni delle complesse discipline, massime la medica, e con istruzioni pratiche e sperimentali che costano immensamente, si devono pagare solo 860 lire? Un giovane che, per gli studii, va in una grande città (e sia anche in una piccola) ha bisogno oggi di non piccolo mensile, e non è gran fatto che sia questo un po' più elevato, perchè paghi convenientemente la tassa d'iscrizione, la quale incassata dallo Stato sarà diversamente adoperata per sollevare la condizione dei professori, ed anche quella dell'insegnamento.

Ed io non so perchè questo principio non si possa stabilire fin dal nuovo anno; non so perchè, dopo le vacanze, non possa il ministro venire a proporci questa legge che le tasse universitarie siano portate a quel grado necessario per ottenere i benefici effetti di sopra indicati. Nè sarebbe questo un fatto nuovo. Prima della legge Bonghi, almeno a Napoli, gli studenti che quasi tutti avevano bisogno dei professori privati, li pagavano direttamente, ed in altra forma si potrà benissimo fare oggi lo stesso. Direi col Verdi: tornate all'antico, ed avrete fatto un progresso.

D'altra parte io credo che a coloro i quali ci obbietterebbero che noi aggraveremmo di troppo le famiglie, noi potremmo rispondere; e che diritto hanno i figli del proprietario, del medico, dell'avvocato, dell'ingegnere a pretendere che gli operai, gli artigiani, pei quali non c'è nessun insegnamento paghino per essi? Chi vuol esser medico, avvocato ingegnere, paghi per diventarlo! E si noti: se pure alquanti non potessero per le elevate tasse seguire la carriera professionale, questo sarebbe un bene, non un male. Si creerebbero assai meno spostati, molti si avvierebbero invece alle arti, alle industrie, ai commerci, con incremento della ricchezza nazionale; e non si tema pei grandi ingegni, che sapranno aprirsi sempre una strada.

Il ministro parlando di questa questione faceva all'onorevole Gasco una giusta osservazione che io accetto pienamente.

Credo l'onorevole Gasco che sopprimendo gli esami speciali e gl'incarichi si possa avere oltre un milione di economie? Già l'onorevole mi-

nistro ha dimostrato che la economia degli esami speciali sarebbe compensata quasi interamente dalla spesa per gli esami di Stato. Io aggiungo che nemmeno dagli incarichi si può sperare gran cosa. Mi fermerò un poco su questo argomento.

Prima di tutto dirò che il numero di questi incarichi non è poi così esorbitante, se ben si considerino, come da molti si afferma. Il maggior numero di essi intanto non si potrebbe eliminare perchè stanno a supplire alla mancanza del professore titolare per materie fondamentali. Pochi incarichi adunque in qualche Università soltanto potrebbero essere soppressi. Ma toglierete voi gli incarichi della Università di Napoli?

Mi si dirà forse: *Cicero pro domo sua!* Ma io sono incaricato per le malattie dei bambini; e per due volte il Consiglio superiore riconobbe che questo insegnamento deve andare innanzi a tutti, ed è generalmente riconosciuta la sua importanza, e non posso dunque temere della sua soppressione.

D'altra parte il mio incarico è gratuito, il che vuol dire che io posso parlare a fronte alta di questi incarichi universitarii. E nelle grandi Università dove assai grande è il numero degli studenti, poniamo Napoli con circa 4500, io dico che gl'incarichi debbono esser conservati, perchè talora un professore non può bastare a tutti, nè sviluppare tutta una materia, che è molto estesa e quindi è necessario che un incaricato ne insegni almeno una parte.

Senza dire che questi incarichi danno talvolta modo al Governo di offrire una giusta remunerazione ad uomini veramente meritevoli e di sapere elevato; ed infine può anche un incarico rappresentare un diritto acquisito. A questo riguardo anzi io debbo pregare l'onorevole ministro di non seguire il Consiglio superiore dell'istruzione nel proposito di togliere l'incarico anche al professore Albini, dell'Università di Napoli, perchè sarebbe un'ingiustizia. Quando nel 1866 l'Università di Padova ritornò all'Italia, quella Facoltà di medicina, vi chiamò ad insegnare l'illustre professore, che in tal modo si avvicinava alla natia Milano, e migliorava il suo stipendio. Il ministro lo pregò di rimanere a Napoli, ed egli con nobile sacrificio acconsentì, e per magro compenso ebbe più tardi un incarico, che finora ha conservato.

Non è questo un diritto acquisito?

Dunque sarebbe ingiusto il sopprimere quello incarico ed anche dannoso perchè nella numerosissima Università di Napoli è molto utile che

la tecnica degli esperimenti sia mostrata il più largamente e compiutamente possibile.

Ma io ho anche accennato allo insegnamento della pediatria, delle malattie, cioè, dei bambini.

Il primo congresso pediatrico tenuto l'anno scorso in Roma fece voti al ministro della pubblica istruzione perchè stabilisse insegnamenti di questa parte importantissima della scienza medica, ed io ripresento questo voto all'onorevole Villari e confido che voglia accoglierlo benignamente.

I bambini ed ancora più lo insegnamento delle loro malattie tanto speciali sono grandemente trascurati, e bisognerà smettere una volta questo dannoso sistema.

Metto innanzi agli occhi vostri, o signori, un fatto singolare: ed io non compendo questo fenomeno. Noi, nella nostra vita intima, nella nostra famiglia, non viviamo, direi, che per i nostri bambini. Tutte le nostre azioni hanno un movente nell'avvenire dei nostri piccoli, che sono la nostra gioia, e che hanno interi il nostro cuore e la nostra mente.

Ebbene quando noi usciamo dalla famiglia di essi interamente ci dimentichiamo.

Coloro che vanno al Governo, dei bambini non si occupano per nulla. Prima del principio di questo secolo, non c'era uno spedale per bambini, e prima della metà dello stesso quasi la scienza pediatrica non si insegnava; assai tardivamente è venuto questo insegnamento, che oggi però fiorisce moltissimo fuori d'Italia.

E la non curanza dei bambini non è un fatto nuovo, anzi trova riscontro negli antichi tempi, ed in modo assai più deplorabile.

I Greci ed i Romani prendevano cura dei bambini solo quando epidemie o guerre devastatrici diminuivano le popolazioni; i Cinesi avevano il sistema che alla neonata provvedeva l'arbitrio paterno ed al neonato il desposta regnante. I Persiani se chiamavano un medico per curare un uomo, ovvero una bestia, lo pagavano bene; per una donna pagavano pochissimo, per un bambino non pagavano nulla.

Oggi veramente le condizioni sono per fortuna ben diverse, ma in Europa solo la Russia e la Francia hanno pei bambini le cure dello Stato. Nelle altre nazioni provvede la pubblica e privata carità, e la nostra Italia che per gli ospedali dei rachitici e per gli ospizi marini ha preceduto le altre nazioni, comincia a seguir queste benino per gli ospedali delle malattie comuni, acute e croniche.

Spetta ora al ministro della pubblica istruzione rilevare lo insegnamento importantissimo

delle malattie infantili; e poichè io ritengo che non tutte le Università possano essere compiute ma solamente alcune, io chiedo che si provveda a regolarlo bene in quelle che già hanno questo insegnamento; cioè Firenze, Padova, Napoli, e chieggo pure che sia stabilito a Roma, a Torino, a Palermo.

Accogliete, onorevole ministro, queste mie preghiere, le quali sono degne della vostra considerazione. E qui v'invito a leggere nel bilancio della pubblica istruzione il capitolo che riguarda l'Istituto superiore di Firenze. Voi vi troverete assegnate 3,000 lire per l'insegnamento della pediatria, senza che vi sia il professore che ne abbia l'ufficio e le debba prendere. Perchè non si dà questo insegnamento, ed in modo dal tutto regolare? Perchè non si bandisce un concorso per la cattedra vacante di pediatria nella città di Firenze?

Io prego l'onorevole ministro della pubblica istruzione, a volervi pensare seriamente; a voler anche provvedere che sia ben regolato lo stesso insegnamento nella Università di Napoli, e nelle altre innanzi indicate.

Io aveva in animo di esprimere i miei convincimenti sulla utile riduzione delle Facoltà e delle nostre Università, accordandomi con l'onorevole relatore e con molti colleghi; ma sarebbe troppo lungo il discorso, e farei troppo a fidanza con la bontà e la pazienza dei colleghi. Mi basta per ora l'averlo affermato. Ed invece esporrò, e molto brevemente, la seconda ragione, perchè il prodotto scientifico non è tale quale noi lo desideriamo; e la scienza progredisca in Italia meno di quello che bisognerebbe.

Questa seconda causa bisogna cercarla nella insufficienza del materiale scientifico degli ospedali e degli istituti, nei meschinissimi assegni, che anche spesso mancano del tutto.

Io non affronterò la questione speciale dei locali di Napoli; ho firmato l'ordine del giorno al proposito dell'onorevole De Renzi, e lascio a lui, tanto competente, la cura di svolgerlo, ed agli altri egregi colleghi iscritti a parlare su questo argomento. Io solo pregherò il ministro di non fare come per il passato che, dovendosi ora stabilire nuove costruzioni, si lasci l'Università di Napoli ancora per lunghissimi anni nell'insostenibile condizione in cui si trova. Vengano dopo i grandiosi edifici, ma si provveda subito a riparare ai più gravi difetti, a soddisfare le più giuste dimande.

Non è possibile andare avanti coi presenti assegni; i quali d'altra parte non sono egualmente distribuiti, e non si tien conto dell'importanza ed ancora più del numero degli studenti nelle

varie Università. Spesso le meno frequentate e le piccole, hanno in alcuni istituti assegni superiori alle più numerose ed alle grandi. Se guardiamo gli istituti clinici, troviamo Roma, Torino, Bologna, Genova, ed anche Catania e Parma più delle altre favorite: e nondimeno nè l'onorevole Baccelli con quattromila, nè l'onorevole Murri con duemila potranno ben sostenere le spese dei loro istituti.

Oggi, o signori, il clinico non deve soltanto osservare un infermo, ma ha altri compiti; ha bisogno d'istrumenti, di macchine, deve fare ricerche. Oggi la scienza si fonda tutta sulla cosiddetta *patogenesi*, sulla *etiologia*, cioè sulla causa dei morbi, sulla ricerca dei germi che producono le malattie. Ed i microbi mangiano carne; c'è bisogno di macchine, di apparecchi e di molto gas per queste ricerche. Negli istituti ben forniti, anche nei nostri, ove l'amore alla scienza ed il sacrificio si è sostituito al dovere dello Stato le spese sono grandissime. Venga in Napoli, onorevole ministro, e vedrà i laboratori del Cantani, del De Renzi, di tanti altri, e resterà meravigliato, pensando nell'osservare quali meschinissimi assegni sono loro destinati.

Sapete, o signori, quale è la somma fissata alla prima ed alla seconda clinica di Napoli? 500 lire, che sono al disotto anche delle spese del gas!

Non è il caso di dire: *Spectatum admissi, risum teneatis, amici?*

Chi allora dovrà sostenere le altre spese?

Ma, dunque, contate sulla generosità dei professori!

Questo non è giusto, non è conveniente.

Onorevole ministro, il vostro discorso splendido, elevatissimo, ha mostrato l'uomo grandissimo, che voi siete, ma lo dirò francamente io mi aspettava promesse molto più determinate, non così vaghe ed incerte.

Io vi ripeto quello, che vi ha detto ieri l'onorevole Cardarelli, voi dovete venire alla Camera con un disegno di legge, il quale stabilisca il riordinamento degli studii superiori.

Se pure ci vorrà del tempo, non farete tutto in una volta, vi varrete del *pedetentim*, come diceva l'onorevole Bovio, ma abbiate il coraggio di farlo.

Voi dovete dare alla universitaria la importanza di una questione politica; potrete cadere su questa questione, ma, se cadrete, non passerà tempo, e risorgerete gloriosamente. (*Bene! Bravo! - Alcuni deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Spetta all'onorevole De Murtas di parlare.

(*Non è presente.*)

Perde il suo turno. Onorevole Squitti, ha facoltà di parlare.

Squitti. Onorevoli colleghi, il grande commento alla relazione dell'onorevole Gallo sembrami oramai compiuto.

Io mi limiterò a fare soltanto alcune chiose; anzi farò delle chiose soltanto ad un paio di periodi della sua relazione.

L'onorevole Gallo, mi permetta di leggere a pagina 20 della relazione questo periodo, dice:

“ Non si rialza il prestigio dell'insegnante universitario con un contingente di 1177 insegnanti: non si crea la gara tra gli insegnanti e non si sottraggono alle cure delle loro professioni se non si consolida la loro posizione finanziaria. ”

In altre condizioni del nostro bilancio capirei benissimo queste parole, ma, nelle attuali condizioni, mi pare non siavi bisogno urgente di migliorare la posizione economica dei professori delle Università.

Il loro stipendio nelle Università secondarie varia dalle lire 3,000 alle 4,800, e nelle primarie dalle 5,000 alle 8,000. Questo per i professori ordinari; per gli straordinari scende nelle Università secondarie fino a 2,000 lire.

Però l'onorevole Gallo sa meglio di me che il posto di professore straordinario nelle Università secondarie non è che il primo passo nella carriera scientifica governativa, passo che fanno i giovani a 25 o 26 anni, ed anche meno, quando i loro colleghi nelle altre carriere non guadagnano nemmeno la metà di loro. Ma questa parte delle mie osservazioni può essere ingrata, e quindi passo oltre. Già il modo di provvedere alla scarsità degli stipendi sarebbe uno solo: quello di devolvere in vantaggio dei professori una parte delle tasse pagate dagli studenti. Allora questa questione si riannoderebbe a quella degli esami di Stato e dell'autonomia delle Università, riforme che l'onorevole ministro ha detto non poter essere attuabili per ora.

Ed io che non ho desiderio alcuno di fare un grande discorso, e che non ho nemmeno grandi ideali (perchè in noi giovani il senso estetico manca molto; ma forse è compensato da esuberanza di senso pratico) mi limito ad affermare che in fatto d'istruzione grandi riforme per ora non se ne possono assolutamente introdurre.

Farò brevissime osservazioni, e se saranno accettate, io credo di aver compiuto il mio dovere di deputato almeno quanto gli altri. (*Interruzioni*).

L'insegna mio amico personale, l'onorevole Bovio, è stato il solo finora che abbia parlato delle

condizioni degli studenti universitari. Ma quanto agli altri, debbo dirlo, e a voce alta, è indecoroso che qui i professori parlino soltanto dei professori, e sono due giorni che assisto a questo spettacolo. Anzi io non so che impressione potranno fare sugli studenti del Regno le parole dell'onorevole Fede, che le tasse universitarie debbano essere maggiori di quelle che ora sono!

Fede. Quel ch'è giustizia!

Squitti. Chiederà di parlare, e risponderà dopo.

Ora debbo rendere il dovuto omaggio al ministro della pubblica istruzione perchè egli, anzi egli solo, ha parlato della libera docenza.

Questa è oggi in condizioni da non poter essere così mantenuta; e quindi chiede o di essere sollevata al grado che le spetta, o di essere abolita. Io non scenderò nella lizza, paladino della libera docenza, anzi credo che, se deve rimanere com'è, non abbia più ragione di esistere.

Però, onorevole ministro, non le neghi la grazia che si concede ai morituri; cioè la faccia morire di morte violenta, e non con continue trafitture, a colpi di spillo. Perchè pare che da molti anni si stia facendo precisamente questo, specialmente per opera dei professori ufficiali, che, come Ella sa benissimo, prima hanno aumentato il numero dei professori pareggiati, giusto per diminuirne in tal modo il prestigio, e poi sono andati assottigliando sempre le loro prerogative. Ma in questo io non entro per ragioni mie private di delicatezza.

Baccelli. Chiedo di parlare.

Squitti. Parlerà poi.

Baccelli. Si signore.

Squitti. Va benissimo! Inoltre io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro (e credo che di questo egli non solamente non si dorrà, ma forse avrà motivo di lodarmi) sulla interpretazione dell'articolo 93 della legge Casati. Mi meraviglio come qui non se ne sia detta una parola. Già la discussione, lo ha rilevato benissimo l'onorevole Gallo, è stata molto accademica. L'articolo 93 della legge Casati dice che ai professori ordinari e straordinari è lecito di dettare lezioni private in tutte le materie delle Facoltà cui appartengono. Però non è lecito a nessun costo d'insegnare privatamente o in tutto o in parte quelle materie, che dovrebbero insegnare come professori ufficiali. Ebbene, in Italia si verifica precisamente il contrario; s'insegnano cioè le stesse materie, mutandone soltanto il titolo. Io, per decoro della Camera, non dirò nè le persone che ciò praticano, nè le ragioni, per cui ciò si pratica. Ognuno le intende da sé.

Una voce. Lo dica!

Squitti. Non posso dirlo, ripeto, per decoro della Camera. Certo il fenomeno esiste; e l'onorevole Gallo e l'onorevole ministro, che sono conoscitori a fondo di quello che si verifica nelle nostre Università, non potranno negarmelo. Ebbene, in questa maniera si stabilisce una concorrenza sleale tra docenti privati e docenti ufficiali. E quei tali corsi liberi, ai quali accennava l'onorevole Villari, sono tenuti precisamente da questi ultimi professori; perchè, come l'onorevole ministro sa, i professori pareggiati non possono avere la firma dei giovani che soltanto negli anni del loro insegnamento, mentre che i corsi liberi, che possono dettare soltanto i professori ufficiali, possono essere ripetuti ogni anno. Almeno così s'interpreta dalle Facoltà universitarie l'articolo 93.

E mi consenta l'onorevole ministro questa semplice osservazione. In materia di libera docenza in Italia le leggi sono state sempre interpretate ristrettivamente; l'unico articolo che ha avuto un'interpretazione larghissima, un'interpretazione tale da far cadere precisamente il divieto enunciato dall'articolo stesso, è l'articolo 93 della legge Casati!

Anzi debbo dir di più: all'articolo 93, tanto comodo ai professori ufficiali, deve la libera docenza questo strascico di vita che ancora ha; altrimenti essa sarebbe morta e seppellita da molto tempo. E questo lo dico con piena fede di non potere essere contraddetto.

L'onorevole Bovio ha detto: occhio ai concorsi! Mi scusi il mio illustre amico personale, occhio a che cosa? Ai concorsi? Ma concorsi non ce ne saranno più per molto tempo in Italia, o ce ne saranno tanto pochi, che non varrà la pena che il ministro se ne occupi.

In Italia vi è stato un quinquennio fatale (e potrei dire anche un decennio) ma mi limito a dire un quinquennio, dall'85 al 90, in cui vennero quelle disgraziatissime leggi di pareggiamento delle Università di Siena, di Genova, di Catania, di Parma, di Modena e di Messina, e si dovettero bandire centinaia di concorsi ad un tempo. Fu allora che sorsero quelle fucine di professori ordinari e straordinari; fu allora che gli studenti si trasformarono subitamente in docenti governativi, e fu allora finalmente che avvennero fatti scandalosi, di cui tutta la stampa ha parlato, segnalando specialmente dei padri di famiglia, che trovarono modo di stanziare le doti alle loro figlie sul bilancio dello Stato. (*Commenti*)

Ebbene, da oggi in poi, di concorsi ce ne saranno pochissimi.

L'onorevole ministro sa bene che tutte le Università italiane sono piene di professori giovani, alcuni dei quali hanno, coll'ulterior possesso, giustificato il titolo, altri no e continuano a rimanere senza titolo e in mala fede. Speriamo che non possano godere della prescrizione quelli che sono ancora straordinari e giungere, in questa maniera, all'ordinariato.

Ma, fedele al mio proposito di essere molto sobrio, toccherò soltanto altri pochi punti. Dirò cioè, che a proposito della libera docenza, esercitata dai professori ufficiali, si potranno risparmiare benissimo una cinquantina di migliaia di lire all'anno, specialmente tenendo d'occhio l'Università di Napoli, l'Università di Roma, l'Università di Pisa e l'Università di Padova.

Una voce. Dappertutto!

Squitti. Ed ora discorrerò, ma di volo, di due altre importanti questioni: quella degl'incarichi e quella dei poteri del ministro.

Quanto agli incarichi si potrebbero forse risparmiare 250,000, e fors'anche 300,000 lire all'anno, rendendoli gratuiti ed affidandoli soltanto a coloro, i quali fanno i primi passi nell'insegnamento governativo.

Invece, sapete cosa avviene oggi degli incarichi? Essi sono il pane benedetto diviso fra di loro dai professori ufficiali, che così arrotondano i loro stipendi. (*Rumori — Approvazioni*).

Giovagnoli. Quelli che hanno questa fortuna.

Squitti. E sono molti.

In questa maniera sarebbe aperta la via dell'insegnamento a parecchi giovani valorosi, i quali oggi debbono molto stentare, ed alcuni che sono in questa Camera preferirebbero un trattamento equo e giusto ad un diploma di celebrità.

Si potrebbe dunque in tal guisa fare benissimo una seria economia.

Finalmente io porto all'onorevole ministro un voto di tutta la gioventù studiosa.

Da parecchi anni i ministri, che si sono succeduti, specialmente nell'ultimo quinquennio, hanno curato continuamente di esautorare il loro posto. Di guisa che io oggi non so, rispetto alle Università, quale possa essere la funzione del ministro della pubblica istruzione. È il Consiglio superiore, sono i Consigli di Facoltà, sono i Consigli accademici, quelli che hanno il potere in mano, non più il ministro.

La giustizia si rende dal Consiglio superiore, come dai capi delle tribù barbariche, due volte all'anno, e che giustizia! (*Benissimo! — Ilarità*).

I Consigli accademici, e quelli di Facoltà, li

chiamerei tutti Consigli negativi, poichè su 100 deliberazioni, ve ne sono sempre 99 negative. Ed allora io dico che vi deve essere o profonda ingiustizia, oppure profonda asinità, su questo argomento. La stessa Cassazione unica penale di Roma sette ricorsi li salva su 100, mentre i Consigli accademici e quelli di Facoltà forse ne salvano appena uno, con le così dette deliberazioni di massima. (*Benissimo!*)

Ebbene, se il ministro mostrasse l'energia, di riprendere a sè quei poteri che gli competono, allora io son sicurissimo che i giovani a ciò applaudirebbero con tutto il cuore.

I ministri hanno voluto far credere che un eccessivo sentimento di libertà li induceva a regolare le loro prerogative al Consiglio superiore, ai Consigli accademici ed a quelli delle Facoltà. Invece io credo, che fu questo un modo da loro trovato per declinare la propria responsabilità. Ma è troppo facile e troppo comodo questo modo!

Ho parlato così schietto e così franco per una sola ragione: perchè l'onorevole Villari sta a quel posto. Ed io son certo che se le mie parole non trovano una benevola adesione in questo quarto d'ora, dall'insigne uomo che presiede la pubblica istruzione in Italia, che per fortuna si chiama Pasquale Villari, allora bisognerà assolutamente cancellare dall'animo nostro le ultime speranze che ci sono rimaste! (*Bravo! Bene!*)

Presidente. L'onorevole Carnazza Amari è iscritto su questo capitolo, ma mi pare che egli abbia parlato abbastanza sulle Università. (*Sì ride*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzi.

De Renzi. Io premetto una dichiarazione: perchè non mi si possa attribuire quella colpa accennata dall'amico onorevole Squitti, cioè che i professori in occasione del bilancio si occupano più delle sorti proprie che di quelle dell'insegnamento. Parlo dell'Università di Napoli, non dei professori napoletani cui mi onoro di appartenere. M'intratterò dei locali universitari, di ciò che interessa la vita scientifica e didattica dell'Università, ma fo astrazione dalle persone che v'insegnano.

Dichiaro altresì che non parlo dei bisogni dell'Università di Napoli, perchè io dubiti menomamente delle buone intenzioni del ministro. Egli negherebbe sè stesso, la sua vita scientifica, la sua origine, se non provvedesse a tempo all'Università di Napoli. Ma vorrei che il Parlamento colla sua voce autorevole rafforzasse le buone intenzioni del ministro, spezzando gli ul-

timi ostacoli che ancora si oppongono alla presentazione di un disegno concreto e definitivo. Il Parlamento ha riconosciuto, già da molto tempo, i bisogni della Università di Napoli. Questi bisogni del resto sono stati tante volte indicati e sono così evidenti, che non reputo necessario insistervi: credo che la evidenza non abbia bisogno di dimostrazione.

Quindi prendo le mosse dalla legge promulgata a beneficio dell'Università di Napoli nel 1882, dovuta al ministro di allora, Guido Baccelli. Quella legge era una vera provvidenza per quei tempi; ed i napoletani si ricordano tutti, con viva riconoscenza dell'iniziativa dovuta al Clinico di Roma ed all'opera intelligente ed attivissima del collega Costantini. Però, dopo quella legge, accaddero parecchi avvenimenti da rendere assolutamente necessario un indirizzo diverso nel provvedere alla Università di Napoli. La legge fu votata nel 1882. Nello stesso anno l'insegnamento fu diviso, ed altre cattedre si aggiunsero a quelle esistenti: alle Cliniche generali si aggiunsero le Propedeutiche e le Patologie speciali. Nello stesso anno successe una vera rivoluzione nelle scienze mediche; la più grande scoperta batteriologica, che preludeva alla scienza moderna, ebbe luogo appunto nel mese in cui fu approvata quella legge. Ma v'ha di più. Dopo di essa nacque il consorzio universitario; quel consorzio che giustamente in questa Camera fu riconosciuto come l'opera più rilevante che sia stata fatta, in ordine agli studi, negli ultimi anni. Si aggiunga a ciò la legge sul risanamento di Napoli, che rese possibile d'avere nuovi ed opportuni locali; giacchè mercè di essa si rese possibile la vendita degli antichi, logori, inadatti locali, che si trovano nel centro di Napoli, per ricavare da questa vendita i mezzi necessari alla costruzione dei nuovi locali in un punto estremo della città, ove l'Università possiede già 100,000 metri quadrati di suolo.

Attualmente sono possibili due vie che menano ad una risoluzione radicale. Giacchè una sola cosa io non posso menomamente ammettere; che si rimanga nella condizione attuale. Bisogna uscirne ad ogni modo. Lo stesso onorevole ministro, nel suo splendido discorso d'oggi, per indicare una Università, ove i bisogni sono più gravi, citava appunto Napoli.

Non sono possibili che due vie: cioè, completare la legge del 1882, oppure addivenire alla costruzione di una nuova e grande Università proporzionata ai tempi, avvalendosi soprattutto dei mezzi che dà il consorzio universitario.

Mi permetta la Camera poche osservazioni al riguardo.

Ritornare alla legge dell'82 non è facile. Appena ultimato il primo locale, che doveva servire per l'oculistica, il professor De Vincentiis in una elaborata relazione dimostrava come quel locale fosse disadatto.

Altri professori si mostravano egualmente scontenti del locale loro assegnato, perchè oscuro, umido, insufficiente od in altro modo difettoso.

Lo stesso professore Albini, se non sono male informato, aveva bisogno di aggregare al suo locale due altre sale, che erano state già destinate ad altri istituti.

Inoltre si era stabilito di collocare nell'ospedale di Santa Patrizia le cliniche mediche e chirurgiche e si vide subito che ciò era impossibile: perchè in tal modo non si sarebbero evitate le continue infezioni che si deplorano attualmente a Gesù e Maria, appunto per la promiscuità delle cliniche. Per tutte queste ragioni adunque nacque l'idea di costruire una Università completamente nuova, corrispondente ai nuovi tempi ed alle nuove esigenze. Questo concetto ha fatto strada nella popolazione...

Di San Donato. Chiedo di parlare.

De Renzi... ed ha spinto soprattutto Provincie e Municipio ad unirsi in consorzio, avendo a tutti sorriso l'idea di avere non una Università rabberciata di vecchi locali e adattata alla meglio in antichi monasteri, ma una costruzione assolutamente nuova e con locali come oggi sono richiesti dalle esigenze didattiche e dai bisogni scientifici. Padiglioni isolati per le varie cliniche, istituti speciali e costruiti di pianta pei vari insegnamenti sperimentali e dimostrativi; sale ampie, aereate e specialmente proporzionate al numero degli studenti; e tutti questi edifici nella medesima località, in modo da aversi anche materialmente l'*Universitas studiorum*: ecco il progetto che poco per volta sedusse gli animi di buona parte dei professori napoletani.

Coi sacrifici che Napoli avrebbe sostenuti e coi mezzi raccolti dal consorzio e con quelli che certamente avrebbe dati il Governo, si cominciò ad intravedere la riuscita di tale grandioso progetto.

Ma, pur troppo, le speranze rimasero deluse e fino ad oggi il progetto non fece alcun progresso sensibile verso la sua attuazione. Di chi la colpa? In buona parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che, da oltre un anno, sta esaminando tale progetto senza far conoscere qual'è la sorte

ad esso riserbata. In parte forse anche per informazioni incomplete pervenute al ministro.

Io per ciò rivolgo una viva raccomandazione all'onorevole ministro Villari: per l'avvenire non si fidi delle relazioni, nè dei pareri di altri!

Venga egli stesso a Napoli, faccia una di quelle ispezioni dirette, una di quelle inchieste all'inglese come ha dimostrato di saper fare tanto bene, in occasione del risanamento di Napoli e per diverse Opere pie; vegga con i propri occhi, osservi direttamente le condizioni attuali dell'Università di Napoli: ed egli, come i suoi due predecessori, ne sono sicuro, accoglierà un progetto, che dia a Napoli una Università degna dello stato attuale della scienza e dei destini del nostro paese.

Ed io prego la Camera a spingere il ministro per questa via, anche perchè le popolazioni possano godere i maggiori frutti del nuovo regime. In tempi infatti del regime assoluto i Borboni hanno fatto costruire a Napoli il gran teatro San Carlo, non col pensiero di alimentare la sacra fiamma dell'arte, ma col proposito di compiere il programma di Governo, compendiato nelle tre parole: *feste, farina e forza*.

Ed io ora dico al ministro: faccia che a Napoli sorga la nuova Università; faccia che i voti ripetuti più volte dalla Facoltà medica e di scienze naturali sieno esauditi, contenti quelle popolazioni nei loro ideali più nobili ed elevati ed allora avrà sostituito al vecchio programma borbonico delle feste il programma dei tempi moderni, avrà dato a Napoli il tempio, nel quale si potrà educare efficacemente il pensiero nazionale. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Vorrei rispondere una parola prima all'onorevole Squitti il quale ha parlato di liberi docenti, ed ha rappresentato i Consigli della Facoltà, quasi come consessi, che opprimono e combattono i liberi docenti. Egli ha notato che l'articolo 93 dovrebbe impedire ai professori ufficiali di fare dei corsi liberi sopra una parte dell'insegnamento, che essi debbono fare a titolo ufficiale. Questo è stato secondo lui un grande abuso, se ho bene inteso, a danno dei liberi docenti.

Ma per esser giusti bisogna ben notare una cosa, che la legge è stata interpretata in un modo troppo largo a favore dei liberi docenti; e che se questa interpretazione non si fosse fatta, la libera docenza si troverebbe ristretta in confini molto più angusti. Anzi è appunto questo favore ai liberi docenti ciò che ha portato la interpretazione troppo larga dell'articolo 93. Ed in vero l'arti-

colo 100 della legge, che stabilisce i corsi liberi, dice, che l'insegnamento libero si potrà concedere solamente in quelle città dove c'è una Facoltà, e per quegli insegnamenti che sono in essa professati a titolo ufficiale. E però non si dovrebbe, secondo la legge, dare facoltà di fare un corso libero, se non per quelle materie, che sono professate a titolo ufficiale.

Invece se ne è moltissimo allargata la interpretazione, e si è concesso un numero infinito di corsi su tutte le materie ed anche su porzioni di materie. Questo è stato a grande vantaggio dei liberi docenti, ed è stata un'interpretazione dell'articolo molto contestata, che ha molto allargata la sfera d'azione dei liberi docenti. Ed allargata la porta da questo lato a loro favore, ne è venuta d'altra parte la conseguenza che se i liberi docenti possono fare corsi grossi e piccoli, i professori ufficiali hanno potuto insegnare parti della scienza che professano ufficialmente.

Voglio dire che non fu sempre a danno dei liberi docenti, come sostiene l'onorevole Squitti, che la legge venne interpretata troppo largamente.

Senza entrare più oltre in materia, il che ci porterebbe di nuovo alla discussione generale, all'onorevole Fede, che dice che non ho promesso niente, rispondo che mi pare di aver detto che ho riconosciuto in massima come l'ordinamento universitario richieda un rimedio; ho detto che sto preparando un disegno di legge in questo senso, e non è poco. Non ho fatto promesse che non posso o non voglio mantenere.

Vengo alla questione sollevata dall'onorevole De Renzi; e su questa vorrei che ci intendessimo chiaramente. Egli dice: la legge del 1882 non si può eseguire, perchè non soddisfa ai bisogni nuovi della scienza.

Dunque, egli aggiunge, si deve eseguire il grande progetto che porta tutta l'Università di Napoli sulla collina dietro l'Albergo dei poveri; progetto che costerebbe 13 milioni. Di questi, 8 si ricaverebbero, se si potranno ricavare, dai terreni che si venderebbero; il resto sarebbe diviso a metà fra il Governo ed il Consorzio delle Province.

Ora io ho dichiarato che su questa materia non mi potevo ancora pronunziare, perchè non ho tutta la competenza tecnica necessaria e per conseguenza aveva domandato il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, e soprattutto quello delle Facoltà della Università di Napoli. Ho invitato il Rettore perchè sentisse le varie Facoltà, e portasse il loro parere al Consiglio accademico, per mandarmene poi subito l'avviso.

Mi pareva che ciò fosse necessario per illuminare il ministro. Questo parere non l'ho ancora potuto avere.

Si sa che parecchie Facoltà si sono lamentate, ed hanno detto di non essere state consultate, e che esse non erano punto favorevoli, così io credevo necessario invitare il Rettore a sentire queste Facoltà, ponendo fra gli altri un grave quesito, che credo debba essere risoluto prima di poter dare un giudizio sicuro sulla questione.

Occorrono 13,000,000, e sia pure.

Ma questi 13,000,000 servono unicamente allo edificio?

Non c'è infatti una sola parola su tutta la spesa di arredamento, non c'è una parola su tutto il trasporto della biblioteca, del materiale scolastico, dei gabinetti, dei musei, ecc.

Io domando: cosa rispondete? Queste spese si debbono o non si debbono fare? A che cosa ammontano, come si pagheranno? Io desidero saperlo prima di poter dare una opinione.

E dico questo perchè io non sono medico, nè architetto, e l'onorevole De Renzi mi ha detto: venga, veda e decida.

Io ho bisogno, prima di studiare il progetto, di conoscerne bene la natura.

Inoltre, si deve fare una clinica; ma una clinica, me lo disse nella Camera anche l'onorevole Baccelli, suppone un ospedale, suppone una spesa per i malati, una spesa per i letti, la biancheria, ecc.

Quale sarà questa spesa? Come si provvederà?

Su questo non ho ancora potuto avere una risposta.

Ora io credo che l'onorevole De Renzi, che l'onorevole Di San Donato, i quali s'interessano tanto in questa questione, troveranno giusto che io, prima di dare un'opinione, sappia a che cosa ammonta la spesa. Noi, lo ripeto, abbiamo 13 milioni per i locali, ma niente è stabilito per l'arredamento, per l'ospedale e per i malati della clinica. Mi pare dunque che i più competenti a dare su di ciò un giudizio, siano le Facoltà. Io sono disposto a venire a Napoli per esaminare; non ho bisogno di dire quanto affetto io abbia per la Università di Napoli, e l'onorevole De Renzi lo sa. Riconosco la necessità di provvedere, ma mi pare che le Facoltà dovrebbero francamente dare il loro avviso, affinchè non avvenga più che si dica, le Facoltà sono e non sono favorevoli e fra loro si litigano.

Dunque sono disposto a venire, a vedere, a studiare; non ho un partito preso, ma desidero

che le Facoltà ed il Consiglio accademico diano prima la loro opinione franca, chiara, e dicano anche in qual modo si deve risolvere questa, che per me è grave questione, cioè le cliniche con quale spesa si possono fare, come si troverà il denaro?

Alla clinica ci vuole annesso un ospedale, sì o no? Ci sarà o non ci sarà?

Quando avrò avute queste risposte dalle Facoltà e dal Consiglio accademico, quando avrò avuta la risposta del Consiglio dei lavori pubblici, allora io verrò.

Ho però bisogno di aggiungere una cosa, e cioè che nonostante l'immenso desiderio, che io ho di giovare a quella Università, e sebbene io riconosca che le cliniche di Napoli si trovino in uno stato semibarbaro, e così, come sono, non possono restare, pure non voglio imbarcarmi nell'ignoto.

Vorrei ben sapere a che cosa ammontano queste spese, e se si deve presentare un progetto, presentarlo con vera cognizione di causa. *(Bene!)*

Presidente. Onorevole ministro, l'onorevole De Renzi ha presentato un ordine del giorno; Ella lo accetta o si riserva di dichiarar dopo se lo accetterà o lo respingerà?

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Lo dichiarerò dopo; ma fin d'ora pregherei l'onorevole De Renzi di contentarsi della mia esplicita promessa, che io andrò a Napoli a studiare la questione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Farò brevi osservazioni su questo capitolo. All'onorevole ministro, maestro in questa materia della pubblica istruzione, poche parole bastano; con lui lunghi discorsi sarebbero inutili.

Quanto agli insegnamenti universitari, io mi riferisco a quanto ho detto in occasione della discussione del bilancio del 1890-91 e parmi superfluo, ora, ripetermi.

Debbo però fare alcune raccomandazioni speciali all'onorevole ministro della pubblica istruzione. Incomincio dalle scuole così dette di perfezionamento scientifico. Oggidì i giovani laureati che hanno compiuto gli studi universitari e vogliono perfezionarsi in qualche ramo della scienza passano alle Università estere, dove ci sono professori che danno lezioni speciali, ammettono gli allievi ad esercitazioni e ad esperimenti scientifici, e della propria opera si fanno pagare.

Cotesti dottori poi tornano fra noi da Berlino, da Vienna e da Parigi, dopo aver frequentato quelle scuole dette di perfezionamento scien-

tifico nei rami speciali della scienza ai quali desiderano dedicarsi, muniti delle attestazioni del loro valore e profitto.

Io desidererei che quest'uso di andare all'estero cessasse, perchè c'è modo anche nelle nostre Università di dare questo insegnamento di perfezionamento scientifico; e credo che basterebbe nelle Università principali non solo avere professori valentissimi, ma istituti e stabilimenti scientifici speciali largamente forniti del necessario materiale scientifico.

È una materia questa che credo meriti di essere studiata, e bene considerata dal ministro per ottenere che le nostre Università principali non sieno inferiori alle più importanti straniere, ed abbiano scuole di perfezionamento scientifico.

Passo alle scuole di applicazione degli ingegneri.

Più volte io ho parlato della necessità che queste scuole siano coordinate fra loro, affinché l'insegnamento vi corrisponda ai bisogni del paese, ed ho proposto che ogni anno, od ogni due anni, si raccogliessero qui in Roma i presidi delle scuole stesse a conferenze, con l'intervento di dotti ispettori del Genio civile, delegati dal ministro dei lavori pubblici, per riconoscere la estensione e la intensità degli insegnamenti, che s'impartiscono nelle diverse scuole e per avvisare ai miglioramenti da introdursi nelle parti speciali dell'insegnamento pratico nel quale alcune fossero meno progredite. Il solo ministro Baccelli corrispose a questa mia domanda, e mi assicurò di aver già disposto che si tenessero queste conferenze annuali o biennali. Ma i ministri passano e i successori non si ricordano delle promesse dei loro predecessori. Quindi io devo ripetere questa raccomandazione, perchè desidero che nelle nostre scuole di applicazione degli ingegneri l'insegnamento pratico dell'ingegneria, nei diversi rami dei lavori pubblici, sia egualmente intenso e sia corrispondente ai bisogni delle nostre opere pubbliche.

Quanto alle scuole e all'insegnamento speciale di architettura non è il caso adesso di farne menzione o di discorrerne essendo che la proposta di legge per l'istituzione di scuole speciali di architettura fu ritirata dall'onorevole ministro Villari, che ha preso impegno di ripresentarla.

Io mi riprometto dal ministro Villari che la ripresentazione di questa legge corrisponderà al bisogno, che abbiamo, di valenti architetti. Ne abbiamo alcuni veramente distinti; ma questo studio dell'architettura, che in Italia era fiorente nel medioevo e nell'epoca del Rinascimento, ha bisogno ora di essere rinvivato tanto nella parte

statica che nella estetica, e lo sarà di certo, se l'onorevole Villari, nella nuova sua legge, attuerà i pensieri bellissimoi, da lui esposti in un recente suo libro, intitolato: *Arte, Storia, Filosofia*, alle pagine da 165 a 172.

In queste sono esposti i principii sui quali devono essere fondate e regolate queste scuole speciali di architettura, e a questi principii io fo piena adesione e do lode.

Passiamo ora ad altro argomento.

Oggidi, con l'applicazione dell'elettricità alla meccanica, alla trasmissione della forza, noi possiamo avere un grande vantaggio per l'economia nazionale, nella nostra industria e negli stabilimenti meccanici e industriali, giovandoci dei motori idraulici per la generazione della forza da trasmettersi a distanza. L'Italia è ricca di acque, poverissima di carbone e in genere di combustibile, la quale deficienza ci rende passivamente tributari dell'estero.

Io chiedo che questa materia speciale dell'elettrotecnica debba essere con singolar cura studiata e insegnata ai nostri giovani ingegneri. Non domando che in tutte le scuole di applicazione degli ingegneri siano istituite cattedre speciali di elettrotecnica: basta che, nell'insegnamento della meccanica applicata, si dia in esse un cenno preliminare sufficiente sulla elettrotecnica, e, invece, siano incoraggiati gli ingegneri, dopo laureati, a frequentare la scuola speciale di elettrotecnica, che fu istituita nel Museo industriale di Torino, del quale importantissimo Museo industriale fu fondatore un uomo eminente, che onorò sempre e onora altamente il nostro paese, il senatore De Vincenzi, che io ricordo con affetto grande e con molta reverenza e personale riconoscenza.

Quella scuola è frequentata da qualche anno, da circa 20 o 24 ingegneri laureati. L'insegnamento è impartito da un distinto professore, il commendatore Ferraris ingegnere Galileo, e il corso di questo insegnamento dura un anno.

Lo insegnamento teorico è dato in tre lezioni settimanali, ma in tutti i giorni feriali vi si fanno esercitazioni pratiche utilissime per chi deve impararsi e perfezionarsi in questo interessantissimo ramo dell'ingegneria meccanica e industriale.

E quegli ingegneri che frequentano quella scuola diventeranno eccellenti per l'applicazione dell'elettricità alle nostre industrie ed ai nostri stabilimenti meccanici, con grandissimo vantaggio nostro, essendo che, difettando il carbone fossile, ed invece avendo abbondante forza idraulica motrice, noi potremo servirci per la trasmis-

sione della forza elettrica derivata dai motori idraulici, per animare le nostre industrie ed i nostri opifici.

È un insegnamento assolutamente reclamato dai bisogni speciali del nostro paese e dalla nostra economia nazionale.

Vengo all'ultimo argomento del quale ho fatto parola altre volte, e specialmente nell'anno scorso. Ed è che una buona volta si applichi l'articolo 2° della legge 26 gennaio 1873 sulla soppressione delle Facoltà di teologia.

Io non voglio fare una questione nè teologica, nè politica, amo soltanto che l'articolo 2 di quella legge non resti inapplicato e quasi dimenticato; il quale articolo stabiliva che gl'insegnamenti della Facoltà teologica, i quali hanno un generale interesse di coltura storica, filosofica, filologica, debbano essere dati nelle nostre scuole di filosofia e di lettere, sentito il Consiglio superiore della istruzione pubblica.

Finora quest'articolo non ha applicazione, o ben limitata, che in sole due scuole: in Roma, dove l'insegnamento viene dato da un dotto ed assai rispettabile professore, Labanca Baldassarre, il quale fa la storia del Cristianesimo non in modo di polemica, non in modo di propaganda anticattolica, ma in modo puramente storico e basato su documenti storici; ed in Napoli, ove abbiamo pure un distinto professore di questa materia della storia e filosofia delle Religioni e del Cristianesimo, il professore Raffaele Mariano, anche egli uomo profondo, tutt'altro che polemist, ma che tende ad istruire seriamente, moralmente il paese su questa materia assai delicata e di grande importanza.

In Germania, in Inghilterra ed anche in Francia, questi studi sono molto coltivati ed in quei paesi il clero cattolico, trovandosi di fronte al laicato colto ed istruito e che conosce la materia, è costretto pure a studiare e non è così fanatico, così intollerante, come certi preti nostri (non però tutti) i quali, essendo ignoranti e superstiziosi, si mostrano infatti cattivi cittadini, avversari alla idea e al diritto nostro nazionale, fanaticamente intolleranti, fautori di superstizione, che è la negazione del vero sentimento religioso.

Io desidero che il nostro paese non sia indifferente alle questioni religiose; che non si diffonda nel nostro paese lo scetticismo ed il principio antireligioso, ma che si propaghi invece purificato e sincero il sentimento religioso, il quale, basato sul Cristianesimo, che è il fondamento vero della civiltà, può renderci tutti buoni citta-

dini e migliorare assolutamente le nostre popolazioni.

Questo insegnamento io lo credo assolutamente necessario, per elevare lo spirito del nostro paese e per togliere l'indifferentismo in una materia importantissima; indifferentismo che torna veramente a danno nostro e a danno dei diritti nostri: perchè davanti alla pretesa di chi, per interessi non religiosi, ma puramente materiali e mondani, avversa la unità della nostra patria e nega il nostro diritto di sedere qui in Roma, capitale d'Italia, è necessario che il paese sappia distinguere quel che vi sia di vero e di falso, di onesto e di ingiusto e assurdo in questa gente che ci combatte. Se noi non istruiremo il laicato e non diffonderemo le vere cognizioni sulle religioni e sul cristianesimo, ci troveremo inferiori di fronte ai nemici del nostro paese. Quindi, nell'interesse del vero spirito religioso e nell'interesse del nostro diritto nazionale, io credo che questa parte del pubblico insegnamento debba essere meglio coltivata e più diffusa.

L'onorevole ministro Boselli mi rispondeva: "e dove abbiamo le persone che possano dare proficuamente questo insegnamento?". Io credo che questo dubbio sia assolutamente infondato, quando noi abbiamo, per esempio, in Napoli stessa oltre il sullodato professore Mariano, il professore Chiappelli, uomo dottissimo, eruditissimo nella storia delle religioni e del cristianesimo, critico fine, imparziale, e rispettoso sinceramente dello spirito religioso, e il quale ci ha dato distinte opere in argomento; per esempio, le idee Millenarie dei cristiani, e, recentemente, una recensione critica dottissima sui biografi di Gesù.

Quando abbiamo un uomo di tal valore, perchè non dobbiamo valercene, anche per l'insegnamento della storia critica delle religioni e del cristianesimo? Lo stesso professore Schiaparelli di Firenze, quantunque forse sembri un po' deferente alla Chiesa cattolica del Vaticano, è pure uomo in questa materia dotto ed è animato da sentimenti lealmente nazionali, può pur esso impartire proficuamente, per la coltura degli studiosi, lo insegnamento della storia delle religioni, della loro filosofia e del cristianesimo, e potrà farlo con quella erudizione, con quella verità, con quella prudenza, che in questa materia sono necessarie.

Noi abbiamo altri che potrebbero trattare egregiamente questa materia. E non è punto vero che si difetti di persone per questo insegnamento. Certamente che devonsi scegliere persone rispet-

tabilissime per costume, integrità d'animo e di vita, prudenti, non polemisti, sibbene eruditi davvero e coscienziosi. Senza creare professori nuovi, fra gli stessi attuali professori di filosofia, possiamo aver uomini capaci e valenti che diano questo insegnamento. Certo, ripeto, che bisogna scegliere uomini prudentissimi; perchè la polemica, l'agitazione religiosa, in luogo di giovare, sarebbe dannosa. Noi non vogliamo che di questo insegnamento si faccia una agitazione nè politica nè religiosa. Vogliamo che il paese sia veramente illuminato in questa materia, e sappia rispondere a quelli, che si dichiarano nemici della patria nostra, della nostra unità nazionale (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Petronio.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Parli, onorevole Petronio.

Petronio. Onorevoli colleghi, fin da ieri l'altro, quando mi iscrissi a parlare su questo capitolo delle Università, io aveva in animo di fare un'accurata critica agli attuali ordinamenti universitari, e trattenermi specie sulla condizione eccezionalmente grave in cui versa l'Università di Napoli per l'insufficienza de' suoi locali.

Però dopo quanto hanno detto molti oratori e in ispecie il mio amico onorevole De Renzi, e soprattutto dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, desistò per ora da questa mia velleità oratoria, riservandomi di parlare, a suo tempo, e se occorrerà, sopra di questa speciale questione con particolare interpellanza.

Usando però del mio diritto a parlare, e non dubitando della indulgenza della Camera, io mi limiterò a fare poche e brevi raccomandazioni all'onorevole ministro pregandolo di accoglierle colla solita sua benevolenza.

La prima raccomandazione, onorevole Villari, è di fare che i nostri Atenei vengano governati da una legge la quale risponda meglio ai bisogni dei tempi nostri, e sia informata a più liberi concetti. L'attuale legge Casati purtroppo ha fatto il suo tempo, ed io non dirò che oramai è materia archeologica, ma dico che attualmente essa è insufficiente ai bisogni dell'insegnamento. Il bisogno di una nuova legge che regoli lo insegnamento e gli ordinamenti universitari si impone sempre più e ci si porge come problema altamente vitale; e se l'onorevole ministro Villari non potesse per ora fornircene una, (ma io credo che egli potrebbe in poco tempo formularla e presentarla alla Camera) dovrebbe almeno fare la disumazione di un disegno di legge, che fu pre-

sentato da una illustrazione italiana che siede in questa Camera, il professor Baccelli, e, naturalmente, anche quella legge dovrebbe esser sottoposta ad una larga, liberale e soprattutto disinteressata discussione della Camera. Ed io son certo che, gli otto o dieci anni, che sono corsi sopra il seppellimento di quella legge, contribuirebbero ora a crearle un ambiente molto più favorevole, e forse sarebbe ad essa legge fatta una vera giustizia e, più che giustizia, una vera riparazione.

La seconda raccomandazione che io sottopongo all'onorevole ministro della pubblica istruzione, è quella che, per quanto le condizioni economiche d'Italia il comportino, 4, 5, 8 Università del regno, vengano portate all'altezza di alcune delle migliori Università d'Europa. Noi da per tutto abbiamo abbozzato e cliniche, e materiale scientifico, e gabinetti; ma non sono che abbozzi; non sono che in embrione. Io non discuto se occorra, per ingrandire questi 6 o 8 centri dare morte violenta agli altri. Lascio la questione perfettamente impregiudicata; credo però che quelle Università le quali non hanno la forza intrinseca della loro durata, non hanno la vitalità sufficiente, subiranno quel lavoro degenerativo ed involutivo a cui accennava ieri con felice parola l'illustre professore Baccelli.

La terza raccomandazione riflette la studentesca universitaria, e soprattutto quella la quale attende agli studi medici. Io chiedo all'onorevole ministro se non sembri a lui che il corso di sei anni per gli studi medici, possa esser ridotto a cinque. Egli sa che nel primo anno di questi studi, non si fa che ripetere materie studiate in liceo; la fisica, la chimica, la zoologia.

E vero che queste materie nel primo anno di medicina sono ampliate, più largamente svolte; ma nondimeno non sono che ripetizione. Non si potrebbe fondere il primo e secondo anno universitario, farne uno solo, e così da 6 ridurli a 5? L'onorevole ministro sa che da noi, quando tutte le cose vanno bene, i giovani non conseguono la laurea di medicina che dopo 19 anni di studi: 5 elementari, 5 ginnasiali, 3 liceali, 6 universitari!

È un periodo abbastanza lungo ed anche abbastanza dispendioso; e l'accorciamento di un anno sarebbe per i giovani una grandissima e giusta speranza.

Queste sono le tre raccomandazioni brevi e sobrie che io sottopongo all'esame sapiente dell'onorevole ministro della pubblica istruzione. Sono sicuro che egli, potendo, annuirà alle mie preghiere nè tema che la libertà che io desidero aleggi

sull'ateneo italiano, produca altro che un ordinato progresso!

Voci. A domani!

Presidente. Il seguito di questa discussione sarà differito a domani.

Avverto intanto la Camera che domani alle 10 antimeridiane vi sarà seduta per trattare le materie poste nell'ordine del giorno.

Propongo di porre nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane i seguenti disegni di legge:

1. Approvazione di eccedenze d'impegni nella complessiva somma di lire 50,000, e di diminuzione di stanziamenti per una somma equivalente su capitoli del bilancio del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per il 1890-91.

2. Sulle Università e scuole secondarie.

3. Nuovo riparto delle somme disponibili su quelle accordate dalla legge 30 giugno 1887, numero 4646 per spese straordinarie della marina militare.

4. Nuova ripartizione di fondi assegnati dalla legge 30 dicembre 1888, n. 5375, negli esercizi 1889-90, 1891-92 per la costruzione di strade nazionali e provinciali.

5. Aumento di fondi al capitolo 80, e diminuzione al capitolo 127 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanze per l'esercizio finanziario 1890-91.

6. Autorizzazione della spesa di lire 8,600,000 da inserirsi nella parte straordinaria del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92.

Sono tutti disegni di legge che hanno attinenza coi bilanci e perciò credo che la Camera consentirà che siano discussi nelle sedute antimeridiane.

Comunicazione di domande d'interrogazione ed interpellanza.

Presidente. Dò ora comunicazione di alcune domande d'interrogazione e d'interpellanza.

“ Il sottoscritto desidera interrogare gli onorevoli ministri della istruzione pubblica e dell'interno sulla possibile applicazione dell'articolo 79 della nuova legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza all'ospedale degli incurabili di Napoli.

“ (Cardarelli. „

“ Il sottoscritto muove interrogazione al ministro delle poste e telegrafi circa il pessimo uso invalso nella trasmissione di molti telegrammi di indicare i nomi di città italiane in lingua tedesca, ad esempio *Rom, Mailand, Neapel*, e circa i prov-

vedimenti che intende prendere per evitare tale difformità.

“ Imbriani-Poerio. ”

“ Il sottoscritto chiede interrogare il ministro dei lavori pubblici circa i provvedimenti che intende prendere, perchè il servizio merci proceda regolarmente ed onestamente alla stazione di Trani.

“ Imbriani-Poerio. ”

Saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Viene ora una interpellanza dell'onorevole Imbriani al ministro dell'interno.

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno circa gli assegni fissi stabiliti da alcuni Consigli provinciali in pro di loro colleghi con manifesta violazione dell'articolo 238 della legge comunale e provinciale e se intende richiamare i prefetti all'osservanza dell'articolo 220 della indicata legge. ”

L'onorevole ministro dell'interno mi ha incaricato di dichiarare alla Camera che accetta questa interpellanza, e propone sia iscritta nell'ordine del giorno, secondo l'ordine di presentazione.

Imbriani. Sta bene.

Presidente. Così rimane stabilito. È presente l'onorevole Spirito?

(È presente).

L'onorevole ministro dell'interno mi ha dato incarico di dichiarare alla Camera che accetta l'interpellanza dell'onorevole Spirito, della quale ho dato lettura nella seduta di ieri, e di più, che, se l'onorevole Spirito intendesse di convertirla in una semplice interrogazione, sarebbe pronto a rispondere anche subito.

Spirito. Desidero che resti come interpellanza.

Presidente. Sarà iscritta nell'ordine di presentazione.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Costantini, ha facoltà di parlare.

Costantini. Prego la Camera di stabilire il giorno per lo svolgimento del mio progetto per la sospensione della legge delle preture.

Presidente. Sono due le proposte di legge, che gli Uffici hanno ammesso alla lettura, e che si riferiscono al medesimo argomento, l'una è dell'onorevole Vischi, l'altra dell'onorevole Costantini.

L'onorevole Costantini fa ora istanza alla Ca-

mera perchè si voglia stabilire il giorno dello svolgimento della sua proposta di legge. Essendo però indisposto l'onorevole ministro di grazia e giustizia, non so se il Governo crederà di poter assumere la responsabilità di stabilire il giorno in cui si farà questa discussione e non so se intenda di fare qualche proposta.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare. (Segni di attenzione).

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io credo che il ministro guardasigilli potrà essere lunedì prossimo in condizione da venire alla Camera. Quindi si potrebbe iscrivere lo svolgimento della proposta Costantini all'ordine del giorno di lunedì; poi verrebbe quella dell'onorevole Vischi, poichè si riferisce allo stesso argomento. Giacchè vi sono due proposte di legge: l'una dell'onorevole Vischi, che limita la portata della legge; l'altra dell'onorevole Costantini che la sospende.

Poi v'è una mozione dell'onorevole Summonte ed altri deputati, la quale proporrei che fosse rinviata a dopo che saranno approvati i bilanci.

Io debbo fare osservare alla Camera che siamo già alla fine di maggio e non vi sono che due bilanci votati. I bilanci debbono poi passare al Senato e se non affrettiamo anzi tutto la discussione dei bilanci, ci esporremo all'esercizio provvisorio, la responsabilità del quale non sarebbe del Governo.

Il Governo perciò avrebbe torto se accettasse altre discussioni che intralciassero il regolare procedimento della discussione dei bilanci.

Presidente. Mi associo a queste osservazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, e dichiaro fin d'ora che per questo lunedì rimarranno iscritte nell'ordine del giorno le diverse interpellanze, che debbono essere svolte. Più tardi se la discussione dei bilanci procederà lentamente, proporrò alla Camera di sospendere lo svolgimento delle interpellanze e differirle dopo i bilanci. Proporrò di più alla Camera un'altra determinazione perchè voglia sollecitare la discussione dei bilanci e fin d'ora dichiaro che farò la proposta di cominciare le sedute alle otto del mattino per terminare alle otto di sera. (Rumori).

Assolutamente la Camera ha un impegno di onore e non può sottrarvisi!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

Costantini. Ringrazio l'onorevole presidente ed accetto. Resta quindi stabilito che la mia proposta di legge verrà svolta lunedì in principio di seduta.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha proposto che lo svolgimento delle proposte dell'onorevole Costantini e quella dell'onorevole Vischi, ch'è stata presentata prima, siano iscritte nell'ordine del giorno di lunedì in principio di seduta con la speranza che il ministro guardasigilli potrà intervenire alla seduta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Ringrazio l'onorevole presidente di aver determinato che anche la mia proposta debba essere svolta in principio della seduta di lunedì, nel caso, come ci auguriamo, che l'onorevole guardasigilli possa esser presente alla Camera; ma io, per quanto non sia interessato nello svolgimento della mozione presentata dall'onorevole Summonte ed altri firmatari, vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio e la Camera di fissare possibilmente per lo stesso giorno lo svolgimento di quella mozione. E ne dico la ragione. In questa maniera noi verremo a facilitare ed abbreviare il nostro lavoro. Queste due nostre proposte di legge, cioè quella dell'onorevole Costantini e la mia, e la mozione dell'onorevole Summonte, hanno tale una connessione fra loro che qualunque possa essere la risoluzione della Camera dovrà assolutamente riguardare tutti e tre i punti.

Presidente. Onorevole Vischi, ella sa che lo svolgimento dei disegni di legge ha un limite stabilito dal regolamento: non possono parlare che due oratori e la Camera delibera. La discussione delle mozioni può durare anche otto giorni. Ora come è possibile sospendere per otto giorni la discussione dei bilanci?

Vischi. Ripeto che io non sono interessato.

Presidente. Va bene; quando verrà l'onorevole Summonte farà la proposta e la Camera delibererà.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io non posso che associarmi alle giuste osservazioni dell'onorevole presidente. E intendiamoci chiaramente su questa questione delle preture. Evidentemente la Camera e il paese hanno diritto di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo, ed il Governo intende adempiere a questo suo dovere. Ma se la Camera crede che si debba aprire una larga discussione intorno a questa materia, io mi oppongo e dico: la discussione si faccia ma dopo i bilanci. Questo è il mio modo di vedere e prego la Camera di associarsi ad esso.

Presidente. La Camera ha l'impegno d'onore di discutere anzitutto i bilanci; a questo impegno non può la Camera mancare ed io confido che non vi mancherà.

Presentazione di una proposta di legge.

Presidente. L'onorevole Guelpa ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa, che sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta termina alle 7.5.

Ordini del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

1. Seconda lettura dei disegni di legge:

Modificazioni all'obbligo del servizio militare stabilito dalla legge sul reclutamento del regio esercito. (89) (*Urgenza*)

Modificazioni ad alcuni articoli della legge sul reclutamento del regio esercito relativi alle rafferme con premio. (90) (*Urgenza*)

2. Approvazione di eccedenze d'impegni nella complessiva somma di lire 50,000, e di diminuzione di stanziamenti per una somma di lire 50,000 equivalente su capitoli del bilancio del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per il 1890-91. (129) (*Urgenza*)

3. Credito di lire 200 mila in aggiunta al capitolo 24 del bilancio degli affari esteri (Scuole all'estero). (109).

4. Nuovo riparto delle somme disponibili su quelle accordate dalla legge 30 giugno 1887, n. 4616 per spese straordinarie della marina militare. (41)

5. Nuova ripartizione di fondi assegnati dalla legge 30 dicembre 1888, n. 5875, negli esercizi 1889-90, 1891-92 per la costruzione di strade nazionali e provinciali. (69 bis)

6. Aumento di fondi al capitolo 80, e diminuzione al capitolo 127 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91. (122)

7. Autorizzazione della spesa di lire 8,600,000, da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92. (40 bis)

8. Seguito della discussione sul disegno di legge: Abolizione delle servitù di legnatico nel territorio di Tatti (Massa Marittima). (56)

Seduta pomeridiana.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del-

l'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-92. (8)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1891-92. (13)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1891-92. (14)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1891-92. (6)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1891-92. (11)

7. Esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto stabilito mediante note scambiate in Cairo il 30 gennaio e 10 febbraio 1889 per una nuova proroga quinquennale dei tribunali della Riforma. (48)

8. Modificazioni della legge 24 giugno 1888,

sull'abolizione delle servitù di pascolo nelle Province ex-pontificie. (57)

9. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il R. Esercito. (87)

10. Convenzione di Bruxelles del 5 luglio 1890, costitutiva di un'unione per la traduzione e pubblicazione delle tariffe doganali. (111)

11. Sulle Università e scuole secondarie. (97).

12. Bilancio del secondo periodo d'esercizio del Comitato internazionale di pesi e misure di Parigi. (52)

13. Provvedimenti riguardanti i magazzini e le rivendite di generi di privativa. (82)

14. Modificazioni delle disposizioni vigenti sul lotto pubblico. (81 bis)

15. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (70)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1891. — Tip. della Camera dei Deputati.

